

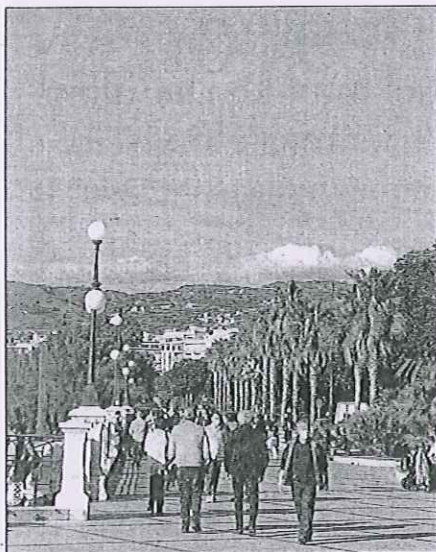
RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PIÙ VISIBILE IN MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STRUTTURA

PUBBLIFAST
0984 854042 • info@pubblifast.it

■ PANDEMIA E RIPRESA Lungomare preso d'assalto e si rimettono in piedi lidi e gazebo

Da oggi zona gialla e Reggio si risveglia

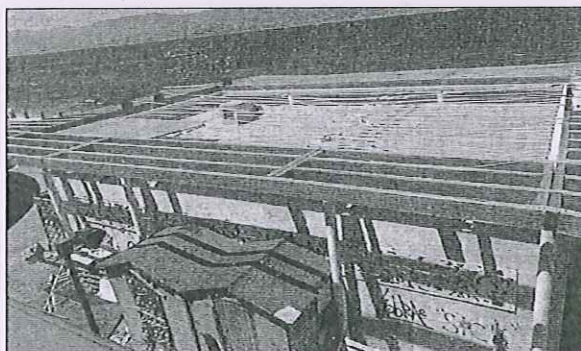
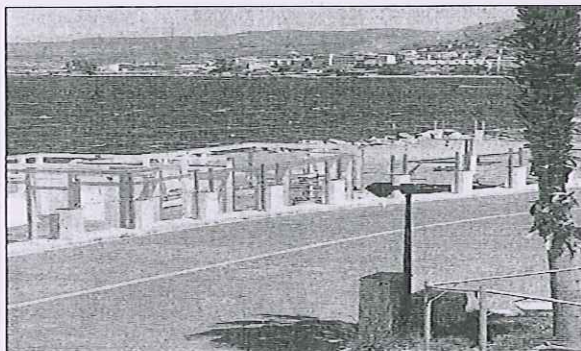


Reggio torna in zona gialla ed in un attimo è già estate con il lungomare Falcomatà preso letteralmente d'assalto, complice un tempo atmosferico davvero piacevole, da famiglie, gruppi di amici, Coppiette ed anche tanti anziani usciti da quel terribile cono d'ombra grazie ad una freschissima immunizzazione.

A passeggio sotto il sole, pedalando o a bordo di monopattini ma anche sui pattini, tutti con la voglia di lasciarsi alle spalle, almeno per qualche ora, in questo weekend che precede l'avvio della zona gialla, questo terribile periodo di restrizioni e di privazioni.

E sul lungomare è stato piacevole sentire anche come sottofondo sono colpi di martello e rumore di trapani ed avvitatori: è la remise in forme degli stabilimenti balneari del lungomare e la riapertura di tutti i piccoli gazebo che, complice una bella pennellata di colore, fioriscono tra le aiuole. Il segnale che l'estate dei reggini si sta davvero avviando e che sta ripartendo la stagione della socialità, la grande penalizzata in era covid.

Mentre i ristoratori preparano le location per la riapertura a fare da buon viatico alla ripresa anche una coppia di sposi (il marriage è l'altro settore che ha subito una totale contrazione durante la pandemia) con fotografo al seguito alle prese con le foto di rito tra gli alberi monumentali della via marina. Segnali di ripresa mentre mercoledì riapriranno i battenti del MarRe, museo archeologico di Reggio Calabria con i suoi 4 livelli di splendidi tesori archeologici della Calabria più antica che accompagnano e sottolineano la visita ai due Guerrieri di Riace.



Segnali di ripresa sul lungomare di Reggio Calabria, passeggiata presa d'assalto, lavori ai lidi e ... tornano a "posare" gli sposi



La proposta di Confesercenti: con "Borsino Rifiuti" start up innovativa per la raccolta differenziata delle imprese

Un servizio efficiente, sostenibile, green e conveniente per le imprese reggine: questo è l'obiettivo che si prefigge Confesercenti Reggio Calabria tramite la convenzione siglata con Borsino Rifiuti, una Start Up innovativa attiva sul territorio nazionale nell'ambito della raccolta differenziata.

Il Decreto legislativo 116 del 2020 consente ad ogni impresa di decidere entro il 31 maggio di avvalersi di un operatore privato in alternativa a quello pubblico per la gestione del ritiro e smaltimento dei rifiuti.

La convenzione con Borsino Rifiuti offre la possibilità agli associati Confesercenti dell'area Metropolitana di Reggio Calabria

che sceglieranno questo servizio, di usufruire di uno sconto del 25% sulla parte variabile della bolletta TARI. In altre parole, affidandosi a Borsino Rifiuti, alle imprese nel 2022 non arriverà più in bolletta la parte variabile della TARI che invece verrà corrisposta, tramite abbonamento e scontata del 25% rispetto alla cifra precedentemente pagata, al gestore privato del servizio.

La convenienza però non finisce qui. Infatti le aziende guadagneranno anche sul valore dei rifiuti riciclabili conferiti. In ogni momento, tramite il loro account personale ospitato sulla piattaforma di Borsino Rifiuti, potranno controllare le somme accumulate e ri-

chiederne l'accreditamento.

"Quello che ci ha convinto a siglare questa convenzione - dichiara Claudio Aloisio, Presidente di Confesercenti Reggio Calabria - non sono stati solo gli evidenti vantaggi economici per le imprese ma, soprattutto, la filosofia che sottende l'operato di Borsino Rifiuti il quale promuove in maniera concreta un'economia sostenibile grazie ad un sistema di gestione dei rifiuti 100% circolare che permette una decisa riduzione degli sprechi a tutto vantaggio dell'ambiente."

"Il nostro obiettivo è quello di trasformare qualcosa che è sempre stato considerato dai più come un problema in opportunità - gli

fa eco Gianluca Vorraro, Ceo di Borsino Rifiuti - ed in quest'ottica noi diamo a coloro che usufruiscono del nostro servizio oltre alla possibilità di poter smaltire in modo rapido, sicuro e vantaggioso anche quella di conoscere il valore del proprio rifiuto guadagnando. Un concetto che prima nemmeno esisteva in questo mercato."

"Con Gianluca ci siamo trovati subito in sintonia - continua Aloisio - in soli due giorni abbiamo sottoscritto questa convenzione avendo condiviso spirito e valori di un servizio che può rivoluzionare un settore, quello della raccolta dei rifiuti, gestito con grandi difficoltà dai vari Comuni dell'Area Metropolitana. Difficol-

tà che spesso si traducono in disservizi i quali provocano ricadute negative per tutta la comunità."

Una convenzione quella siglata da Confesercenti Reggio Calabria e Borsino Rifiuti, quindi, che si fonda sulla convinzione che l'attenzione verso l'ambiente e la promozione di tutti i comportamenti corretti per preservarlo, non sono solo degli obblighi civici prima ancora che normativi, ma possono fornire anche nuove opportunità di risparmio e guadagno.

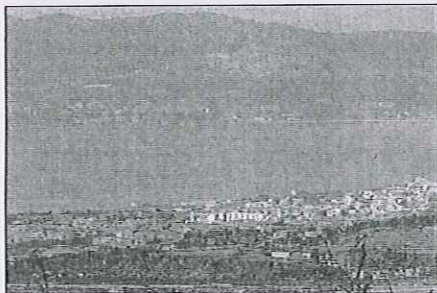
Per concordare un appuntamento con un consulente che fornirà ulteriori informazioni sul servizio e le modalità di adesione, le imprese interessate potranno rivolgersi entro e non oltre il 31 Maggio a Confesercenti Reggio Calabria inviando una mail a info@confesercentialabria.it un messaggio tramite Messenger alla pagina Facebook o telefonando in sede allo 0965.23031 ad orari d'ufficio.

VILLA S.G. Parlamentari calabresi e consiglieri del M5S critici col "Patto per il ponte"

«Concentrare altrove le risorse»

«Prima risolvere i problemi di viabilità poi coinvolgere le associazioni e i territori»

VILLA SAN GIOVANNI - Il "Patto per il ponte" sullo Stretto di Messina fa ancora discutere. Se centrodestra e pezzi del centrosinistra premono perché venga finalmente realizzata l'infrastruttura di collegamento tra Calabria e Sicilia, tanto da unire le proprie forze nel chiedere al governo Draghi di dare una svolta definitiva a un tema che si trascina da decenni, c'è chi la pensa in maniera diversa, puntando più su altre infrastrutture che sul ponte. I parlamentari calabresi del Movimento Cinquestelle (Auddino, Diener, Barbutto, Orrico, Tucci, D'Ippolito, Parentela, Scutellà, Melicchio, Ferrara e Misiti) e i consiglieri comunali pentastellati di Villa San Giovanni (Gioè e Santoro), pensano, infatti, che energie e risorse debbano essere concentrate altrove. «È davvero incredibile - scrivono in una nota - come ciclicamente si riaccenda il dibattito relativo al ponte sullo Stretto di Messina. Da decenni, periodicamente, qualcuno sente la necessità di far riemergere un progetto di vecchia concezione e di dubbia utilità anziché concentrarsi seriamente sulle reali necessità infrastrutturali del Sud, e della Calabria e Sicilia in particolare. Evidentemente non è bastato aver buttato al vento, nel corso dei decenni, centinaia di milioni in inutili progetti spesso non sostenibili e devastanti per il territorio. Un mese fa è stata presentata la progettazione esecutiva dei lavori



Una panoramica dello Stretto di Messina

per 5 milioni di euro per mascherare e riqualificare la variante ferroviaria di Cannitello, opera propeudeica alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, un

ecomostro fermo da dieci anni che ha fatto balzare Villa San Giovanni agli onori della cronaca nazionale per l'impatto ambientale». Secondo gli esponen-



Un plastico che riproduce una possibile versione del ponte

ti pentastellati «quello del ponte sullo Stretto è un tema periodicamente tirato fuori da alcune parti politiche di certo non nell'interesse dei cittadini. Prima

risolviamo le problematiche della viabilità dei nostri territori con le quali i cittadini si scontrano giornalmente e poi, eventualmente, parleremo di ponte coin-

volgendo le associazioni ambientaliste e quelle rappresentative degli interessi collettivi dei nostri territori». Le priorità, almeno per il momento, sono dunque altre per gli esponenti del Movimento Cinquestelle, che prediligono «realizzare infrastrutture di prossimità ed opere effettivamente utili, come i collegamenti ferroviari e stradali delle dorsali ionica e tirrenica in Calabria e nuove e moderne vie di collegamento in Sicilia, il potenziamento del sistema di trasporto via mare e quelle opere in grado di collegare adeguatamente le varie aree geografiche scarsamente collegate del meridione ed il Sud al resto del Paese».

VILLA S.G. Secondo appuntamento per associazioni e volontari

La pulizia delle spiagge cittadine ha fatto tappa sul litorale di Porticello



Un gruppo di volontari

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SAN GIOVANNI - Il secondo appuntamento di "Villa spiagge pulite" ha fatto tappa, ieri mattina, a Porticello. Associazioni e cittadini volontari, rispondendo all'invito della Consulta dei quartieri (guidata dal consigliere comunale Giovanni Imbesi), si sono ritrovati nel borgo marinaro a nord di Villa San Giovanni presso la statua di Pa-

dre Pio. "Armati" di guanti, mascherine, rastrelli, scope, sacchi, i partecipanti all'iniziativa hanno raccolto diversi tipi di rifiuti disseminati nella spiaggia di Porticello, in particolare proprio nel tratto di arenile corrispondente alla statua di Padre Pio e all'annessa piazzetta. Un'altra mattinata all'insegna della tutela dell'ambiente, volta alla sensibilizzazione e alla cura delle spiagge patrimonio di

tutti». In campo, tra lo scorso 2 maggio e ieri, amministratori e consiglieri comunali, le Guardie per l'ambiente, l'associazione Cosavi, le Guardie faunistiche ambientali, i delegati di quartiere, Legambiente, i Rangers d'Italia, Wwf, cittadini volontari. La giornata ecologica dedicata al litorale di Porticello, come la precedente a Cannitello, si è svolta ovviamente nel rispetto delle regole anticovid: utilizzo di guanti e mascherine, mantenimento della distanza di sicurezza, divieto di assembramenti. Le attività di pulizia proseguiranno domenica prossima, 16 maggio, nella spiaggia del quartiere di Acciarello e, infine, domenica 23 maggio nella frazione di Pezzo.

SAN LORENZO L'ex sindaco tesse le lodi di Barillà Zuccalà elogia il commissario: «Sa affrontare i problemi irrisolti»

di GIUSEPPE CILIONE

SAN LORENZO - Commissari spesso criticati e bistrattati per la scarsa attenzione verso le comunità cui sono chiamati ad amministrare ma c'è anche l'eccezione che conferma la regola e non è la prima volta che accade a San Lorenzo. Un plauso all'attuale Commissario prefettizio che regge le sorti dell'ente municipale, Eugenio Barillà, sono giunte dal più volte sindaco, Saverio Zuccalà, che ha molto apprezzato l'apporto ai problemi, pratico ed incisivo, del rappresentante dell'Ufficio Territoriale di Governo di Reggio Calabria. Tanti i nodi dipanati dal Commissario che sta lavorando alacremente a Palazzo Rossi: dalla querelle "rifiuti" fino alla stabilizzazione di

numerosi ex Lpu. «Mi corre l'obbligo di esprimere i miei complimenti per l'azione e l'impegno, nella risoluzione dei problemi, del commissario prefettizio, Eugenio Barillà - scrive in una nota Zuccalà - subentrato nella guida del Comune, dopo le dimissioni per motivi di salute dell'ultimo sindaco, Bernardo Russo». «Barillà - prosegue il documento - non è il solito commissario che viene a dirigere un comune con il solo intento di fare l'ordinaria amministrazione. È un funzionario che riesce ad affrontare vecchi problemi irrisolti, portandoli a compimento con responsabile autorevolezza, come la stabilizzazione degli undici LSU-LPU, da molti anni precari senza prospettive, che le amministrazioni passate non hanno sa-

puto o potuto risolvere». «Ma quel che i cittadini maggiormente hanno apprezzato - puntualizza Zuccalà - è stata la rimozione delle montagne di rifiuti, che da mesi giacevano sulle strade interne ed esterne dei centri abitati, molto pericolosi dal punto di vista igienico-sanitario». L'ex sindaco, poi, sposta l'attenzione sull'inaugurazione teatro all'aperto nei pressi della piazza Regina Margherita senza lesinare qualche tocco di fioretto ai precedenti amministratori. «E fa rispettare soprattutto la legalità, anche nelle cose che sembrano irrisorie - rammenta Zuccalà - come il rifiuto di autorizzare l'intitolazione di quell'oscuro teatro all'aperto nella piazza principale del centro storico di San Lorenzo, deva-



L'ex sindaco Saverio Zuccalà

stato dall'ignoranza e dal presappochismo di una classe dirigente inadeguata». «Grazie dottor Barillà - conclude l'ex primo cittadino - La gente onesta di San Lorenzo condivide e gradisce il suo operato». San Lorenzo, nel recente passato, aveva avuto modo di apprezzare un altro rappresentante dell'Ufficio Territoriale di Governo che per diverso tempo ha retto le sorti dell'ente municipale: il viceprefetto, Michela Fabio.

BAGNARA C. Stamane il consesso Dipendente positivo municipio off limits ma il Consiglio si fa

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Confermato il caso di positività al Coronavirus di un dipendente comunale, che ha prestato servizio presso il palazzo municipale fino a martedì 4 maggio scorso; l'ufficialità, giunta nella serata di sabato, ha portato il sindaco Gregorio Frosina a spiccare un'ordinanza di chiusura degli uffici comunali da oggi sino a venerdì 14 maggio. Salvo il consiglio comunale che si dovrebbe tenere nella mattinata odierna: nel provvedimento adottato dal primo cittadino, che dispone la sanificazione dei locali (già effettuata) di Palazzo San Nicola e differisce la riapertura a dopo il 14 maggio o, comunque, a seguito dell'esito negativo di un giro completo di tamponi su tutto il personale dipendente del Comune, è prevista l'autorizzazione all'ingresso presso la Sala delle Adunanze del consiglio comunale dei consiglieri e del personale strettamente necessario allo svolgimento della seduta, prevista in modalità mista (in presenza ed in videoconferenza per i richiedenti).

ve del mondo rurale. Da Bruxelles, sede della Commissione Europea, si attendono segnali positivi per proseguire nell'avventura iniziata nel 2009. Non si tratta di un passaggio scontato: lo scorso anno i tecnici dell'Ue hanno rilevato criticità quali carenze di personale, disfunzioni amministrative;

sta gradualmente prendendo forma attraverso una serie di passaggi amministrativi ed istituzionali che coinvolgono non solo l'Agenzia ma anche il dipartimento Agricoltura della Regione e l'Arsac. In particolare, nelle scorse settimane, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Arsac che

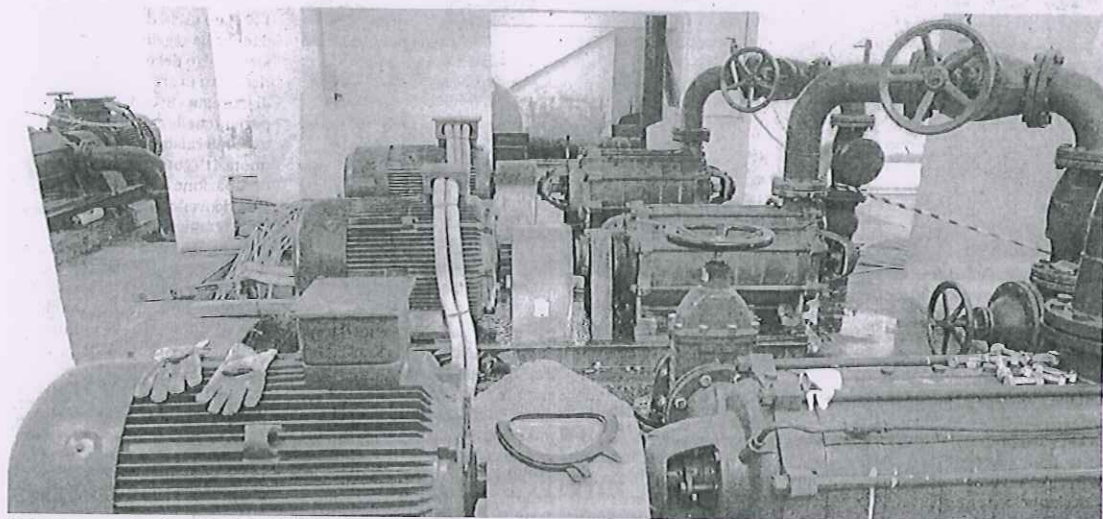


Arcea Il commissario Salvatore Sivilgia e l'assessore Gianluca Gallo

vita intrapresa per la risoluzione delle criticità riscontrate dalla prevista riforma strutturale alla completa digitalizzazione dei processi amministrativi». Concorde con lui l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo: «La situazione delicata sembra destinata a determinare la chiusura di un ente fondamentale per

la Commissione europea, ma il sostegno del ministero dice che siamo sulla buona strada».

Proprio nei giorni scorsi è arrivato la "promozione" del ministero del Politiche agricole per le misure post in essere. «Si può ragionevolmente tenere» ha scritto il direttore generale del dipartimento Politiche europee



Calabria a secco? Quasi 2 miliardi dei fondi Recovery plan sono destinati alla sicurezza dell'approvvigionamento idrico

La Sorical è in liquidazione dal 2012 e l'Aic non ha individuato il soggetto gestore

L'impasse sull'acqua mette a rischio i fondi in arrivo dal Recovery plan

I vertici della Regione cercano una via d'uscita per incassare le risorse A rischio anche le somme legate alla Programmazione Ue 2021-2027

Sergio Pelaia

CATANZARO

Il doppio binario su cui oggi viaggia la gestione dell'acqua calabrese potrebbe non portare da nessuna parte. E il treno su cui stanno per essere convogliate le centinaia di milioni di euro del Recovery Plan rischia di non arrivare in Calabria a causa dell'impasse in cui si trova la Regione, stretta tra l'Autorità idrica calabrese e la Sorical. L'Aic è l'ente di governo d'ambito che negli ultimi mesi, con enorme ritardo, è diventato operativo, ma non ha ancora individuato il soggetto gestore. Sorical è la società mista (il 53,5% è della Regione) che gestisce gli acquedotti calabresi da quasi un ventennio e ha una concessione trentennale per la fornitura idropotabile all'ingrosso ai Comuni, ma è in liquidazione ormai dal 2012. Stando così le cose, dunque, non c'è attualmente un gestore in grado di cogliere le opportunità del Pnrr, che si traducono in 4,38 miliardi di euro a livello nazionale. Quasi la metà di questi fondi, 2 miliardi di toni, sono destinati a investimenti in infrastrutture primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento

idrico; 900 milioni alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione; 850 per la «resilienza dell'agrosistema irriguo»; 600 per fognature e depuratori.

Lo stato di liquidazione di Sorical e la contemporanea mancanza di un nuovo soggetto gestore mettono però a serio rischio non solo i finanziamenti del Recovery ma anche il Por 2021-27. È una situazione intricata da cui gli inquilini dei piani alti della Cittadella starebbero cercando una via d'uscita e, forse, già nella prossima settimana potrebbero arrivare delle novità in questo senso. Sembra difficile, stando a quanto trapela dai corridoi della Regione, che si provi a percorrere la strada di una nuova società per la gestione dell'acqua calabrese. I sindaci che fanno parte dell'assemblea dell'Aic si sono però già espressi ufficialmente, a dicembre 2020, per una gestione intera-

Secondo il governo la via da seguire per la piena capacità dei servizi idrici è quella industriale

Ben 381 Comuni gestiscono il servizio

● In Calabria sono 381 (su 409) i Comuni che gestiscono direttamente almeno un segmento di servizio. «Precedenti esperienze - si legge nel Pnrr - dimostrano che nel Mezzogiorno l'evoluzione autoctona del sistema non è percorribile senza un intervento centrale finalizzato alla sua risoluzione.

● La riforma è quindi rivolta a rafforzare il processo di industrializzazione del settore (favorendo la costituzione di operatori integrati, pubblici o privati, con l'obiettivo di realizzare economie di scala e garantire una gestione efficiente degli investimenti e delle operazioni) e ridurre il divario esistente (water service divide) tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno».

mente pubblica, dunque è facile pensare che la soluzione della Regione sia la revoca della liquidazione di Sorical, che verrebbe così pubblicizzata e le cui quote azionarie attualmente in mano ai privati dovrebbero essere acquisite (sempre in teoria) dai Comuni. Che ovviamente, nello stato finanziario in cui si trovano, hanno bisogno di determinate garanzie che solo la Regione può dare.

La via da seguire per «garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati», secondo il governo, è quella industriale: nel Piano nazionale di ripresa e resilienza si richiamano in più occasioni i ritardi del Meridione e, in proposito, si rileva che «l'insufficiente presenza di gestori industriali e l'ampia quota di gestione in economia traccia un quadro del comparto idrico molto frammentato e complesso». La direzione che avevano auspicato i comitati pro-acqua pubblica attivi dal referendum del 2011, come il coordinamento calabrese «Bruno Arcuri», era esplicitamente indirizzata alla creazione di un'azienda speciale «a gestione pubblica, trasparente e partecipata» e non di una Spa a capitale pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino Fincalabra

I paletti di sugli enti s

Il consigliere leghista invoca la "bonifica" della burocrazia calabrese

CATANZARO

«Lo ha richiamato in una nota di giorni scorsi, il commissario regionale della Lega, Giacomo Saccomanno, e costituisce uno dei nostri principali impegni: lavorare concretamente per la profonda ristrutturazione della burocrazia della Regione». Lo sostiene il consigliere regionale del Carroccio Pietro Melinaro. Che mette nel mirino gli uffici della Cittadella e alcuni enti sub-regionali. «I dipendenti della Regione - aggiunge - devono superare un regolare concorso pubblico, che non ammetta scorciatoie e nessun genere. Un altro fronte su quale agire è la graduale riduzione fino all'annullamento, delle convenzioni con le quali la Regione affida attività e progetti di propria competenza, alle aziende di proprietà della Regione. Con queste prassi, Calabria Lavoro e Fincalabra sono state distolte dalla loro funzione istituzionale, assegnan-

Bevacqua sferza Spir

«In Giunta a I dem contro

Il capogruppo del Pd: «Cosa c'entra tutto ciò con gli atti urgenti?»

CATANZARO

«Ancora una volta, questa Giunta regionale e i suoi assessori non si smentiscono. Ne viene confermata dall'approvazione di un bel pacchetto di nomine relative ai Comitati di gestione degli Ambiti territoriali di caccia e per le commissioni provinciali venatorie. Cosa c'entrano queste nomine con gli atti indifferibili e urgenti cui dovrebbe limitarsi attualmente la Giunta? È quello che chiederemo formalmente al segretario generale della Giunta e al direttore generale del dipartimento Agricoltura il quale, presumibilmente, le ha viste». È quanto dichiara il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Mimmo



Lotta alle 'ndrine L'udienza preliminare del maxiprocesso "Epicentro" sarà celebrata nell'aula bunker di viale Calabria

Fissata al 31 maggio l'udienza preliminare dell'inchiesta "Epicentro"

A processo la 'ndrangheta del mandamento della città

Sotto accusa capi e gregari dei De Stefano-Tegano-Molinetti ma anche esponenti dei clan Barreca, Libri e Ficara-Latella

Francesco Tiziano

Numeri da maxi processo per "Epicentro", nato dalla riunificazione di tre parallele indagini della Procura distrettuale antimafia che hanno colpito le 'ndrine della città i cui interessi e le dinamiche operative spesso si intrecciavano ("Malefix" contro le generazioni moderne della cosca De Stefano e le 'ndrine alleate operative nei quartieri Archi e Santa Caterina, ricostruendo anche le fibrillazioni intestive e i propositi scissionisti dei fedelissimi Molinetti; "Metameria" che ha duramente colpito la storica 'ndrina di Pellaro e Bocale che dopo il ritorno in campo del capoclan Filippo Barreca - l'ergastolano aveva beneficiato della detenzione domiciliare per gravi motivi di salute e si era riappropriato dello scettro del comando - stava riorganizzando seminando il terrore nella popolosa frazione sud della città imponendo il "pizzo" a chiunque operasse nella sua zona di influenza; e "Nuovo corso" che ha rimesso ancora una volta in primo piano l'elenco infinito di operatori economici sotto scacco anche sul centralissimo Corso Garibaldi).

Sono 75 le persone che il 31 maggio compariranno davanti al Gup per l'avvio dell'udienza preliminare. Da nord a sud di Reggio, la stragrande maggioranza, a vario titolo, espressioni delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino. Nel giudizio sono ben 25 le parti offese già individuate: c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; e ci sono costruttori, imprenditori e commercianti vessati, e stremati, dalle richieste estorsive, tra cui spiccano le società "Berna Costruzioni" e "Sicliari Costruzioni Generali".

L'accusa sarà rappresentata dal



Il procuratore Giovanni Bombardieri coordina le indagini del pool antimafia

Una lunga serie di ipotesi di reato

● Affari di 'ndrangheta e dominio del territorio, ma anche delitti contro il patrimonio tra le contestazioni di "Epicentro". Gli inquirenti ipotizzano decine di casi di estorsioni, danneggiamenti anche mediante l'uso di armi ed esplosivi, ricettazioni, riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche, contro la pubblica amministrazione, contro la vita e l'incolumità individuale, di favoreggiamento di latitanti, di intestazione fittizia di beni, in violazione della disciplina delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi. Ed ancora: «Acquisire, direttamente e indirettamente, la gestione e/o il controllo di attività economiche nei più svariati settori».

pool di Pubblici ministeri - Stefano Musolino, Walter Ignazio e Giovanni Calamita - che ha già diretto le tre parallele indagini contro boss, colonnelli, fedelissimi e giovani rampanti delle 'ndrine del cosiddetto mandamento "centro". Tra gli imputati di "Epicentro" spiccano i nomi dei boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario "Caponera" e Giordano De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, lo storico Antonio "Totuccio" Serio, gli emergenti Demetrio e Giandomenico Condello, Donatello Canzonieri, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, il boss di Pellaro e Bocale Filippo Barreca e il suo esercito con il quale stava rimettendo sotto scacco gran parte del tessuto economico e commerciale dell'estrema frazione sud della città; il capo "locale" di Catona, Giovanni Rugolino. A processo andranno anche i due collaboratori di giustizia, Maurizio De Carlo (un passato da destefaniano) e Francesco "Checco" Labate (genero del boss Barreca).

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Riunite le indagini "Malefix", "Metameria" e "Nuovo Corso"

Fari accesi su tre summit fra capiclan a Catona

Fotografati gli incontri tra Rugolino, Gino Molinetti e Paolo Rosario De Stefano

Almeno tre summit di 'ndrangheta che si sono svolti nella zona nord di Reggio sono stati documentati nel corso delle indagini che hanno portato al procedimento "Epicentro" con il quale la Direzione distrettuale antimafia di Reggio ha riunito le operazioni "Malefix", "Metameria" e "Nuovo corso". Secondo la ricostruzione degli inquirenti nei summit il boss Giovanni Rugolino, ritenuto il capo locale di Catona, si sarebbe incontrato con altri boss come Paolo Rosario De Stefano e Gino Molinetti. Entrambi sono stati fotografati mentre arri-



Il blitz Gli incontri al vertice sono stati documentati nell'ambito di "Malefix"

vavano, in due momenti diversi, a Catona, nel luogo dove Rugolino - conosciuto con il soprannome di "Craxi" e già condannato nel processo "Meta" - gli aveva dato appuntamento. Non è escluso, secondo gli investigatori, e come ricostruito dall'Ansa che si sia trattato di riunioni mafiose in cui si è discusso delle fibrillazioni registrate in quel periodo per la conquista del potere mafioso a Gallico dove le spinte scissioniste di Gino Molinetti hanno rischiato di deflagrare in un vero e proprio "terremoto" di 'ndrangheta. Terremoto che ha portato anche ad alcuni omicidi e a numerosi danneggiamenti ma che è stato bloccato grazie agli arresti disposti nell'ultimo anno dalla Dda reggina. (r.r.)

● RIPRODUZIONE RISERVATA

La Supre accoglim to dall'av gio, ha a quale la F aveva \$4 350.000 € 45enne e per l'ipot aggravat sa. Seppu nro foss sponibili to, si trat polizze-r di Finan, trattarsi d tinaia di l zo sogge prestanto riferimer positato: ni 90.

Consic inquirent soggetto r tavano sp reddito ta mulo di considera va contig dalà-Scriv li di strett gicondan della guei permette probabile tenza del tessedosp cendone f Avvers

Blitz d Fur ed :

Quattr un ann deferti

Ennesima locale cor no del fur acqua da tre che d di alloggi volta son ce da p: Proprio a e mirato s to del pro gheta" ne' ed in part zione di A giovedì, la ciato 6 citt polare qu: pluripreg ni degli A di furto aj



Controlli

**RELEVARE VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

Fast

0984 854042 • info@publifast.it

MOBILITÀ

L'assessore Catalfamo spiega i motivi tecnici a favore del vecchio progetto

«Basta gioco dell'oca sul Ponte»

La Regione Calabria chiede l'immediata cantierizzazione dell'opera

COSENZA - La Regione Calabria è infastidita, se possiamo usare un termine poco istituzionale, dall'ipotesi di riavviare l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

All'assessore regionale alle Infrastrutture, Domenico Catalfamo che nei prossimi giorni dovrà essere audita dal Ministero competente, sembra di assistere ad una sorta di gioco dell'oca o se preferite alla tela di Penelope. «Mentre a Messina, ieri, le Regioni Sicilia e Calabria - ricorda - rinnovavano all'attuale governo le proprie richieste di riavviare l'iter del progetto esistente e appaltato, nelle stesse ore sul sito del ministero delle Infrastrutture venivano pubblicati gli esiti del lavoro svolto dal gruppo di lavoro a cui il Governo Conte a settembre aveva conferito il mandato di "riversitare" tutte le alternative studiate nei decenni, esprimendo un parere finale sulla fattibilità dell'opera».

«Siamo stati facili profeti a dicembre durante l'audizione con il ministro e la commissione nel contestare formalmente - prosegue l'assessore - l'oggetto del mandato conferito al gruppo di esperti. Per dare un nuovo impulso e creare un utile strumento di supporto alle decisioni, la commissione avrebbe dovuto esprimere un parere tecnico ed economico sull'unico progetto approvato, appaltato e cantierato. A distanza di quasi otto mesi, purtroppo, la relazione conclusiva non sarà sufficiente a dare concre-

to impulso al riavvio dell'iter del progetto, come le due Regioni Sicilia e Calabria richiedono da mesi all'unisono, mettendo in evidenza la valenza dell'opera per l'intera nazione e per l'Europa. In estrema sintesi, gli esiti dello studio, confermando la mission affidata alla commissione dal precedente Governo, se non reindirizzati e rivisitati, non forniranno gli elementi che oggi serviranno all'attuale Governo per la propria decisione».

Invece l'opera è assolutamente necessaria per la Regione come è necessario avviare il cantiere il prima possibile. Questo per due serie di considerazioni fondamentali. La prima è la realizzazione della tanto attesa Alta velocità sulla tratta Salerno - Reggio Calabria che una volta realizzata non può trovare poi un collo di bottiglia nell'attraversamento via mare. La seconda, spiega ancora la Catalfamo, la necessità del completamento del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo, quello che maggiormente interessa il territorio italiano, attraversandolo da nord a sud, partendo dal valico del Brennero e giungendo fino a Palermo, tenuto conto che la priorità eu-

ropea è quella di assicurare la continuità di tutti i corridoi entro il 2030, completando i collegamenti mancanti ed eliminando i colli di bottiglia, la realizzazione dell'opera in tempi brevi risulta imprescindibile e non deve essere messa in discussione (così come non lo è, ad esempio, la galleria di base del Brennero).



Domenica Catalfamo, assessore regionale alle Infrastrutture

Se queste sono le priorità è chiaro che far ripartire tutta la procedura, a partire da nuovi studi di fattibilità, potrebbe comportare un ritardo anche decennale nella realizzazione dell'opera. C'è poi la banale considerazione sui nuovi costi che inevitabilmente ci saranno per i nuovi studi tecnici. Costi che potrebbero essere invece limitati qualora vi fosse la possibilità giuridica di riavviare il rapporto con il general contractor. In questo modo si potrebbero evitare le spese di indennizzo e le possibili spese derivanti dalla eventuale soccombenza in giudizio nel contenzioso avviato.

Ci sono poi ragioni tecniche per proseguire il progetto già ideato. «Il gruppo di lavoro - aggiunge la Catalfamo - confermando l'improvvisabilità delle "soluzioni tunnel", fa ritenere che non si soffermi adeguatamente sulla componente territoriale già pienamente definita

negli strumenti urbanistici dei Comuni interessati e sulle relative azioni procedurali, da svolgere nel caso si optasse per un nuovo progetto, con uno sguardo anche alle opere compensative comprese nel quadro economico del progetto approvato che valgono un miliardo. Rispetto all'analisi comparativa non emerge un confronto sulla tempistica operativa delle varie soluzioni nonostante sia evidente che qualunque nuova alternativa (se esistesse) richiederebbe anni. A solo titolo di esempio, per la soluzione a "tre campate non si riscontrano considerazioni sulle problematiche costruttive delle pile in acque profonde con le relative criticità evidenziate nel passato dai più autorevoli esperti del settore, contenute negli atti ufficiali e che hanno indotto a

suo tempo a scartare anche il ponte a più campate pur essendo la prima opzione esaminata».

«Non si rilevano approfondite considerazioni - prosegue - sull'avanzatissimo monitoraggio ambientale, né sul dettaglio della cantierizzazione che ha risolto molte problematiche locali con l'ulteriore vantaggio di un positivo riutilizzo dei materiali di scavo ai fini del risarcimento di litorali ormai in avanzato stato di erosione, previsti nel progetto approvato. Né, da una prima analisi dello studio appena pubblicato, si riscontrano le indispensabili valutazioni di carattere economico o sulle ricadute occupazionali immediate e future o sui costi derivanti dal contenzioso in essere, con le palesi pesanti conseguenze erariali».

«Riponiamo la nostra fiducia nel Governo Draghi che, certamente - dichiara Catalfamo - non tradirà le aspettative e procederà partendo proprio dalla conclusione della relazione che recita testualmente: "Il gruppo di lavoro ritiene che sussistano profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello stretto di Messina, anche in presenza del previsto potenziamento e riqualificazione dei collegamenti marittimi. In attesa delle valutazioni parlamentari, sarà chiesto già nei prossimi giorni un confronto con la Commissione affinché nuove possibili integrazioni forniscano all'attuale Governo strumenti di decisione».

l. c.

Ripartire con nuovi studi ci farebbe perdere 10 anni

A Reggio e Messina sono già stati fatti interventi urbanistici

ECONOMIA Nonostante siano musulmani l'azienda realizzerà anche ostie

Da migranti a imprenditori

Nasce la start up di tre giovani africani che produrrà pasta fresca

COSENZA - Sono arrivati in Italia due anni fa. Con un sogno nel cassetto e tanta voglia di costruire una nuova vita. Ora, tre giovani migranti sono diventati imprenditori. Nasce a Rogliano una nuova azienda per la produzione di pasta fresca e ostie. È la cooperativa di produzione e lavoro S.A.M. Il nome è l'acronimo dei tre soci fondatori: Madi Minougouy, 20 anni, della Costa d'Avorio, Adama Traore, 21 anni, Sadio Diaby, 21 anni, entrambi del Senegal.

I tre sono stati ospiti per due anni del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) di Rogliano e Cosenza. Per loro, a conclusione del percorso, si è aperta una possibilità occupazionale. Il progetto "Fare sistema oltre l'accoglienza" che si occupa dell'integrazione socio-economica dei giovani migranti ha dato loro la possibilità di creare un'azienda.

Il progetto è finanziato da

"Fondazione con il sud" nell'ambito del "Bando immigrazione con il Sud. "Fare sistema oltre l'accoglienza" sosterrà economicamente la nuova start up: aiuterà ad acquistare le macchine di produzione, ad affrontare le prime spese di affitto e di adeguamento dei locali. La cooperativa Fo.Co. farà da incubatore d'impresa: un piccolo team supporterà l'attività di marketing, i primi contatti con i clienti fino alla completa autonomia della nuova azienda.

Sadio, Adama e Madi sono entusiasti della nuova esperienza. Un particolare interessante: produrranno pasta fresca, ma anche ostie nonostante siano musulmani. «Sono felice di poter avviare questa nuova azienda - afferma il presidente della cooperativa, Adama Traore - l'esperienza del corso ed il tirocinio nel pastificio sono stati bellissimi. La mia famiglia, in Senegal, è orgogliosa

di me e tutti si aspettano tanto». I tre, infatti, si sono preparati a lungo: hanno frequentato un corso come maestri pastai, con laboratori e tirocinio. Il 15 aprile è stata costituita, con atto notarile, la nuova cooperativa. «Sadio, Adama e Madi hanno

accolto con coraggio una sfida ed un progetto di vita: trasformare la loro condizione individuale da persone assistite a imprenditori che generano ricchezza per il territorio», chiude Salvatore Brullo, presidente della cooperativa Fo.Co.

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO LIQUID. CO. N. 343/07 R.F.

Lotto 1 - Comune di Crotone (KR). Piena prop. di terreno agricolo di mq. 3.590 con sovrastante fabbricato, adibito a frantoio oleario di ca. mq. 572 con una tettoia di mq. 53 con un'area di pertinenza tutta recintata. Libero.
Prezzo base: Euro 22.239,36. Vendita senza incanto: **24/06/2021** ore 15:30, innanzi al Notaio Delegato Dott.ssa Angela Massara presso il proprio studio in Amantea (CS), P.zza Commercio, 2. Deposito offerte entro le ore 12:00 del **24/06/2021** presso l'ufficio predetto. In caso di mancanza di offerte si procederà a nuova vendita senza incanto il **16/09/2021** ore 15:30 con prezzo base ribassato di 1/5 e prezzo minimo offribile pari al 75% del prezzo base. (vedi avviso) Maggiori info presso il delegato tel. 0982426031 e su www.astegiduziarie.it. (Cod. A4203035).

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO LIQUID. CO. N. 201/04 R.F.

Lotto 1 - Comune di Praia a Mare (CS). Piena prop. di: appartamento al p. sottostada, lato nord, composto da 4 camere e 2 locali accessori, sup. lorda mq. 79,90 e corte su due livelli, in parte pavimentata ed in parte arredata a verde, di mq. 188,60; appartamento al p. sottostada, lato sud, composto da 3 camere e 2 locali accessori, sup. lorda mq. 81,50 e corte, in parte pavimentata ed in parte arredata a verde, di mq. 113,60; Appartamento al p. terra, lato nord, composto da 3 vani e 2 locali accessori, sup. lorda mq. 61,50 oltre balconi, mq. 27,50 e piccola pertinenza scoperta di mq. 14,10; Appartamento al p. terra, lato sud, composto da 3 vani e 2 locali accessori, sup. lorda mq. 61,50 oltre balconi, mq. 27,50 e piccola pertinenza di mq. 14,10; Terreno incolto e privo di delimitazioni, di mq. 7.315.
Prezzo base: Euro 280.422,00. Vendita senza incanto presso il venditore: **24/06/2021** ore 15:00, innanzi al Notaio Delegato Dott.ssa Angela Massara presso lo studio in Amantea (CS), p.zza Commercio, 2. Deposito offerte entro le ore 12:00 del **24/06/2021** presso l'ufficio predetto. In caso di mancanza di offerte si procederà a nuova vendita senza incanto il **16/09/2021** ore 15:30 con prezzo base ribassato di 1/5 e prezzo minimo offribile pari al 75% del prezzo base. (vedi avviso) Maggiori info presso il delegato tel. 0982426031 e su www.astegiduziarie.it. (Cod. A4203034).

■ **PROCESSO MIRAMARE** L'ex assessore ai Lavori pubblici pubblica gli atti su Facebook

Marcianò: «Ecco tutta la verità»

«Così fui zittita dal sindaco per aver ribadito la mia totale contrarietà»

ALLA fine non ci ha visto più ed ha pubblicato la sua verità su Facebook.

Anche nel rito ordinario del processo per falso ed abuso d'ufficio contro Falcomatà e la sua prima giunta a rimanere centrale resta sempre il ruolo dell'ex assessore Angela Marcianò.

La professoressa ha scelto l'abbreviato e, nonostante abbia fatto partire le denunce che hanno portato all'approdo giudiziario della vicenda Miramare, è stata condannata in primo grado. Ma anche venerdì si è parlato di lei ed i media hanno enfatizzato il suo ruolo nonostante adesso sia il turno al banco degli imputati del primo cittadino che secondo le accuse sarebbe stato il protagonista dell'affaire Miramare, assegnando il bene di pregio, uno splendido immobile liberty posizionato sul lungomare, all'associazione "Il Sottoscala" dell'imprenditore Paolo Zagarella, notoriamente conosciuto come amico dello stesso sindaco, tanto da avergli ceduto gratuitamente, per ben due volte, i locali per la propria sede politica mentre era in corsa per la prima sindacatura.

Anche venerdì ha fatto discutere la presenza (e non l'assenza) durante l'approvazione della delibera a Palazzo San Giorgio dell'ex Assessore ai Lavori Pubblici, Angela Marcianò. La prof però non ci ha visto più ed attraverso un post pubblicato su Facebook ha detto basta alle strumentalizzazioni relative al Processo Miramare ed ha scritto: "Carissimi Amici, mi pare opportuno completare un quadro che incredibilmente ci si ostina a strumentalizzare contro il vero.



Angela Marcianò

A conferma del fatto che:

1) il 16 luglio 2015 non è stata approvata la cd. delibera "Miramare" grazie al mio dissenso; 2) il tentativo di indurmi a votare favorevolmente si è ripetuto con toni a dir poco aspri, anche nella successiva riunione di Giunta del 27 luglio (in cui fui zittita dal Sindaco per aver ribadito la mia totale contrarietà all'approvazione della medesima delibera spiegando che si trattava di un "palese abuso d'ufficio"). Circostanza che ho comunicato con un sms severissimo e inequivocabile all'assessore Neri ed anche all'allora dirigente dei LL.PP., Ing. Romano; 3) il dissenso è stato da me formalmente ribadito anche alla Segreteria generale a mezzo Pec, allegato di seguito le prove di quanto affermato, che non necessitano di alcun altro commento", si legge nel post pubblicato su Facebook.

■ **I PROGETTI IN CANTIERE** Parla il consigliere Merenda

Verde e decoro urbano, il Comune scommette su civismo e partecipazione

"La riscoperta del civismo e dell'impegno di prossimità può essere una chiave di lettura importante in questo momento ed è confortante registrare il desiderio di tanti cittadini di voler contribuire a migliorare la nostra città". E quanto afferma il consigliere comunale Massimiliano Merenda, delegato ad Arredo Urbano, Decoro Urbano, Progetto Adotta il verde che aggiunge: "Stiamo portando avanti un lavoro di conoscenza del territorio insieme ai settori di riferimento e ai cittadini, proprio per favorire percorsi rigenerativi che attraverso piccole azioni possono incidere positivamente sulla qualità della vita. Il nostro è un territorio ampio, caratterizzato da tante diversità ed estremamente complesso. Cento piazze, settanta scuole, undicimila alberi, dunque la cura del decoro urbano e del verde è un'attività che richiede attenzione e impegno. In questa direzione, nell'ambito dello sportello Ambiente, stiamo pianificando una serie di iniziative che di qui a breve presenteremo e che si affiancano a quelle virtuose già in corso in città. Penso, solo per citarne

una, al grande lavoro dei ragazzi di Plastic Free con i quali peraltro stiamo collaborando".

Il Covid ha generato nuova visione della quotidianità "quasi un risveglio delle coscienze, evidenza Merenda - e una maggiore attenzione ai quartieri, alle forme di cittadinanza attiva che stanno interessando diverse zone della città magari degradate, attraverso interventi di pulizia e ripristino del decoro. La partecipazione è la migliore arma contro la rassegnazione e andare in via Giudecca e rivedere la storica scalinata rinascere è stato un momento davvero emozionante che peraltro sta coinvolgendo anche cittadini di altre zone. L'impegno civico, naturalmente, deve essere accompagnato e sostenuto dall'intervento dell'amministrazione che deve valorizzare e consolidare queste iniziative".

Una precisa identità visiva attraverso un nuovo logo verrà assegnata al progetto "Adotta il verde", spiega ancora il consigliere comunale. "Si tratta di un intervento a cui tengo particolarmente e che coinvolge in modo spontaneo e gratuito i cittadini".

■ **"CONDÒ"**
Nasce il "punto solidale abbigliamento"



La locandina dell'iniziativa

LA costituente sezione anni "Condò" lancia il "punto solidale abbigliamento".

L'Antifascismo è fratellanza e solidarietà.

Lo è stato materialmente durante la Resistenza, con i partigiani a sostenersi nei duri momenti della lotta contro i Nazifascisti. Lo continua ad essere simbolicamente come lo era in quegli anni, nell'aver a cuore tutte le persone che combattono per valori come giustizia, libertà e democrazia e tutte quelle private degli stessi perché oppresse.

E, tra idealismo e concretezza, lo è anche per la costituente sezione ANPI "Ruggero Condò", che, andando oltre l'aspetto ideologico coniugando lo stesso con quello umano, lancia il "Punto solidale abbigliamento".

Questa iniziativa messa in campo dall'articolazione reggina dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, che sarà la prima di altre analoghe di vicinanza ai più deboli, consiste nella raccolta di indumenti per uomo, donna e bambino/a in buono stato e distribuzione gratuita degli stessi a singoli e famiglie bisognose, senza distinzioni di genere, nazionalità o pensiero.

Domenica 16 Maggio, presso la sede della "Condò" sita in via Pio XI 94, dalle ore 10 sarà operativo il "Punto solidale abbigliamento", al quale si accederà nel pieno rispetto delle norme anti-Covid e dal quale si potranno ritirare fino ad un massimo di tre indumenti a persona.

Per info, telefonare al numero 371-441 3811 o inviare una mail all'indirizzo antipezcondo@gmail.com.

■ **LA LETTERA APERTA** Storia di tutte le opere incompiute della frazione collinare

Basta inutile propaganda per Mosorrofa

L'appello al sindaco Falcomatà perché dopo due mandati realizzi almeno qualcosa

di FRANCESCO HUCARA

Egregio Signor Sindaco,

Chi Le scrive è nato e cresciuto fino all'età di venti anni nel ridente paesello preapromontano di Mosorrofa.

Non avevo ancora visto la luce quando, nel 1927, Mosorrofa venne accorpata, come altre frazioni, al Comune di Reggio Calabria. Fu solo un accorpamento nominale, ma nella sostanza quei Comuni autonomi divenuti "città" furono "scorporati" da una visione urbanistica d'insieme e miseramente abbandonati, diventando, ahimè, solo serbatoi elettorali.

Sono cosciente che di questa premessa a Lei non interessa alcunché, visto che la Sua attenzione, come quella dei suoi predecessori, è rivolta esclusivamente al "serbatoio elettorale".

Considerato che quest'ultimo aspetto è stato appannaggio del Suo sodale politico-elettorale, La pregherei di volgere finalmente la Sua attenzione anche alla risoluzione dei problemi di Mosorrofa.

Per Sua comodità di lettura, li elenco succintamente:

1. Campo sportivo

I lavori per la realizzazione del campo sportivo di Mo-

sorrofa furono consegnati nel corso della prima giunta presieduta da Giuseppe Scopelliti. Un errore progettuale di 18.000 mc (dieci o diecimila metri cubi! Voluto?) portò alla rescissione consensuale del contratto. Rimase un residuo di circa 300.000 euro. Dopo quindici anni siamo ancora fermi lì.

Ero bambino e adolescente, quando con i miei compagni di giochi iniziavamo a spianare torrenti in aprile, per poter giocare tra le pietre fino ai primi di ottobre, all'arrivo delle prime piogge.

Le spiego perché a Mosorrofa non c'è il campo sportivo: nel 1989, quasi in solitario, mi sono battuto in tutte le sedi istituzionali e politiche per l'approvazione del Decreto Reggio. Erano destinati a Reggio Calabria 600 miliardi di lire. Una maggioranza anomala per quei tempi (DC, PCI, PSDI, MSI, PLI) propose e fece approvare un programma con una miriade di piccole opere.

Contrario a quel programma fu il solo gruppo consiliare repubblicano di cui ero presidente.

Il nostro disegno era quello di realizzare due-tre grandi opere tra cui l'aeroporto.

La "ritorsione" fu netta: nessuna opera, proprio nessuna, a Mosorrofa.

2. Centro sociale

Del centro sociale previsto a Sala di Mosorrofa, già con finanziamento deliberato e pronto per essere appaltato, non si è saputo più nulla. Si era pronti nel corso della gestione commissariale tanto aspirata e ispirata dalla cosiddetta sinistra.

Destra e sinistra c'entrano poco o nulla. Sono categorie dello spirito se non risolvono i problemi. I problemi non si risolvono da soli cantando "Bella Ciao".

3. Carenza idrica

A Mosorrofa per intere settimane capita la mancanza di fornitura di acqua per usi civili. Alla protesta di un giovane repubblicano l'ex delegato al sistema idrico rispose: "Cosa vogliono i repubblicani? Sono quattro gatti!"

Il problema non erano i repubblicani ma i mosorrofani, e il voto era lontano.

Si dà il caso che la condotta idrica proveniente dalla Diga del Menta passi da Mosorrofa, e si dà anche il caso che da una vasca di "troppo pieno" il surplus di acqua, venga disperso nella vallata.

Con un intervento sulla

condotta idrica a monte di Mosorrofa si potrebbe distribuire acqua potabile a tutte le frazioni della vallata. I "quattro gatti" repubblicani non disturberebbero più l'Assessore Brunetti.

4. Traffico

Ad inizio anni cinquanta a Mosorrofa c'era una sola auto. La "Topolino" del medico Emilio Cozzupoli, e Mosorrofa era una stazione d'arrivo. In seguito furono aperte strade per altre frazioni (San Salvatore, Cataforio) e per i campi di Reggio, arrivando fino a Gambarie. Il numero di macchine insistenti sul territorio è straordinariamente aumentato e il traffico di passaggio si è stramoltiplicato. Nella frazione c'è una sola via di transito. Il traffico intenso appesta l'aria delle abitazioni a bordo strada e - non esistendo aree parcheggio - si rischia di bloccare i mezzi pubblici o addirittura i mezzi di soccorso.

Sotto la presidenza alla Provincia del Senatore Pietro Fuda si cominciava a concretizzare l'idea di una circoscrizione per evitare il transito nel centro mosorrofano. Vista l'orografia della zona si prospettava qualche difficoltà. Tuttavia, se si vuole il bene dei cittadini, le



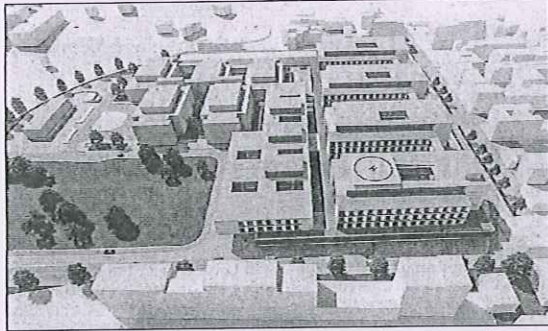
SANITÀ L'assessore Nino Zimbalatti illustra il cronoprogramma del progetto Nuovo Morelli: la firma di Falcomatà

Sottolineato il valore della rigenerazione urbana e delle prospettive legate alla ricerca

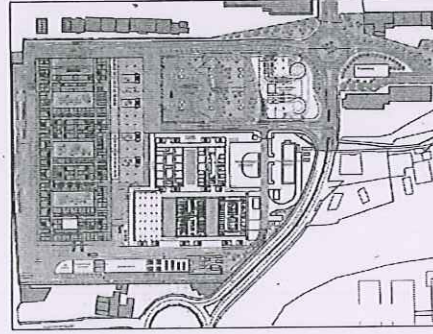
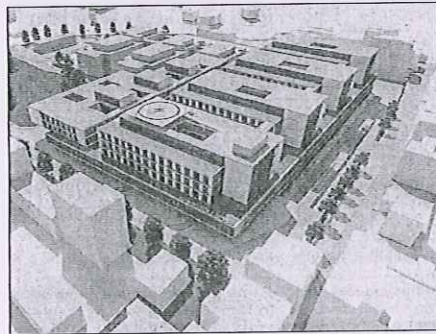
Nuovo Ospedale metropolitano, Zimbalatti: "Opera che può segnare una svolta decisiva per la sanità calabrese"

Il consigliere di Palazzo "Alvaro" illustra il cronoprogramma del progetto e ne sottolinea il valore anche sui fronti della rigenerazione urbana e delle nuove prospettive legate alla ricerca

"Il cammino verso il nuovo Ospedale "Morelli" del Viale Europa procede con determinazione e guarda con fiducia ai prossimi passaggi. E in atto un confronto e dialogo costante con i vertici del G.O.M., i dirigenti, i tecnici e gli esperti coinvolti in questo importantissimo progetto e l'amministrazione guidata dal Sindaco Falcomatà confida di poter concretizzare al meglio tutto il complesso iter previsto". E' quanto afferma il consigliere metropolitano con delega alla Sanità, Antonino Zimbalatti, con riferimento al progetto per la nuova struttura ospedaliera nata nell'ambito del bando di finanziamento delle opere di utilità sociale dell'Inail e che sorgerà nel rione Marconi, nella zona sud della città. Progetto le cui peculiarità, sotto i profili economici e di impatto urbanistico, sono state illustrate di recente dai progettisti che stanno lavorando allo schema preliminare dell'opera alla presenza del Sindaco Falcomatà e dello stesso consigliere Zimbalatti.



Il progetto del nuovo ospedale Morelli e la panoramica dell'area in cui sorgerà



Tutte le attenzioni, dunque, sono ora rivolte al cronoprogramma sottolinea il consigliere Zimbalatti, "con l'obiettivo di arrivare alla fine di maggio all'approvazione dello schema di fattibi-

lità per poi avviare la conferenza dei servizi per la raccolta delle autorizzazioni. Un passaggio chiave quest'ultimo che ci consentirà di rilanciare ulteriormente il percorso dell'opera, puntando al secondo, fonda-

mentale, step che è rappresentato dal progetto definitivo che contiamo di chiudere entro il prossimo 30 dicembre. Al di là degli aspetti tecnici e burocratici - evidenzia il rappresentante di Palazzo "Alvaro" - è davvero

entusiasmante poter dare nuovo impulso ad un'opera così importante in un momento come quello che stiamo vivendo. Ovvero una fase di grave crisi sociale, acuita dalla pandemia e che ha posto drammaticamente

in evidenza il dovere delle classi dirigenti di fornire risposte concrete ai bisogni e alle istanze della collettività. A cominciare proprio dalla sanità e da una profonda riorganizzazione dell'intero sistema dei servizi territoriali che deve passare anche da nuovi investimenti in infrastrutture moderne e innovative. Esattamente quello che si sta cercando di fare - prosegue il consigliere metropolitano - con questo ambizioso progetto. Un intervento di ampio respiro che guarda anche ai temi della riqualificazione urbana e della qualità della vita, attraverso una serie di azioni previste nel progetto che avranno un impatto rigenerativo nei confronti del Viale Europa, del rione Marconi e in generale di quella popolosa porzione della zona sud di Reggio. Non si tratta di semplice restyling - spiega il delegato metropolitano alla Sanità - ma di un indirizzo molto preciso che va di pari passo anche ai nuovi obiettivi che sono stati affidati dal ministero della Salute alla direzione sanitaria del Gom di Reggio Calabria nell'ambito della ricerca, con l'obiettivo di dar vita al primo istituto calabrese proprio nel nuovo ospedale che sorgerà nella zona sud di Reggio. Un altro obiettivo a cui l'amministrazione Falcomatà tiene in modo particolare e su cui continuiamo a lavorare".

I DETTAGLI Conferenza dell'associazione AssOrienta

Bando Onore al Merito: in arrivo pioggia di borse di studio

Si è tenuta nei giorni scorsi a Palazzo San Giorgio la conferenza di presentazione del Bando Onore al Merito da parte dell'Associazione AssOrienta - Associazione Orientatori Italiani. L'iniziativa è promossa in collaborazione con Nissolino Corsi, scuola leader in Italia per la preparazione ai concorsi nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia. A relazionare sul bando la Dottoressa Maria Luisa Panuccio, che ha ringraziato l'Amministrazione per la sensibilità dimostrata all'iniziativa, presente in conferenza stampa il Consigliere Comunale Mario Cardia.

"AssOrienta e Nissolino Corsi hanno deciso di intensificare la loro collaborazione e ampliare il raggio d'azione di Onore al Merito, nonostante questo momento di chiusura, incertezza e distanza. Abbiamo infatti aumentato significativamente il numero delle borse di studio rispetto a quelle messe in palio nella scorsa edizione, permettendo di sfruttare questa occasione anche a coloro che non abitano nelle città servite da un Centro Nissolino Corsi. - ha dichiarato Maria Luisa Panuccio. Quest'anno difficile ha creato uno strappo tra ambizioni e opportunità, tra la necessità di formazione e la chiusura di scuole e università. Il nostro dovere è cercare di ricucirlo. D'altronde la mission di AssOrienta è provare a creare opportunità anche quando queste sembrano non esserci".

Quest'anno le borse di studio da assegnare saranno 703, un numero notevolmente su-

periore a quello dello scorso anno:

- 432 (144 totali; 288 parziali) borse di studio per ciascun centro Nissolino Corsi per la frequenza dei percorsi di studio superiore alla Nissolino Corsi per l'A.A. 2021-2022 - 270 (90 totali; 180 parziali) per i corsi in live streaming in determinate città non coperte dai centri Nissolino Corsi - 1 borsa di studio per la frequenza del percorso di studio Nissolino Academy per l'A.A. 2021-2022

I Percorsi di Studio della Nissolino Corsi, in presenza e in live streaming, sono strutturati in modo da poter fornire a ciascuno studente una preparazione completa e gli strumenti adeguati per affrontare in modo opportuno tutti i concorsi nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia. Il Percorso di Studio Nissolino Academy è un esclusivo iter formativo formulato appositamente per quei

giovani che aspirano a ricoprire i futuri quadri dirigenziali delle Amministrazioni in divisa. Al concorso per l'assegnazione delle Borse di Studio "Onore al Merito" possono partecipare concorrenti di entrambi i sessi aventi i seguenti requisiti: a. essere cittadini italiani; b. aver compiuto il diciassettesimo anno di età e non aver superato il ventiseiesimo anno di età al 31 Maggio 2022; c. aver conseguito o essere in grado di conseguire al termine dell'anno scolastico 2021-2022 un diploma di istruzione secondaria di secondo grado, previsto per l'ammissione ai corsi universitari.



Mario Cardia

SOLIDARIETÀ Alle mamme dei bimbi autistici

Il cuore dei commercianti sostiene "Il volo delle farfalle"

BASTA un piccolo gesto per cambiare il mondo e alcuni commercianti di Reggio Calabria hanno scelto di farlo esprimendo la loro vicinanza alle mamme e ai bambini speciali dell'associazione "Il volo delle farfalle - Evoluzione autismo".

Jeri mattina, i commercianti Pietro Nucera e Giuseppe Tripodi hanno dimostrato come unendo tante singole gocce d'acqua, si può formare un oceano di solidarietà per aiutare i meno fortunati di noi.

"Non potevamo non omaggiare e sostenere queste mamme che, ogni giorno, ci offrono una grande lezione di vita - afferma il giovane imprenditore Nucera -. Un piccolo dono per festeggiare tutte le mamme, donne coraggiose, che non hanno paura di scontrarsi contro una burocrazia lenta, istituzioni assenti e l'indifferenza di chi invece, dovrebbe aiutare molto di più chi sta male e necessita di cure e strutture specifiche. E' un semplice ma dovuto atto d'amore verso questi bambini che devono avere la possibilità di curarsi per avere una vita dignitosa e un futuro più roseo".

Il Covid-19 non è riuscito a fermare i nobili sentimenti e quello spirito solidale che rivive attraverso questi gesti di imprenditori che sollecitano il sostegno sociale ai più deboli.

"I nostri bambini sono diventati i figli

di una comunità intera e nonostante le numerose difficoltà, le porte in faccia sbattute, i silenzi e le promesse non mantenute siamo riusciti a far conoscere il mondo dell'autismo - afferma la vice presidente de "Il volo delle farfalle" Angela Villani -.

Il gesto nobile degli imprenditori Nucera e Tripodi ci sprona a continuare questo sentiero, la strada per l'affermazione dei diritti di tutte le persone fragili, dei disabili e di chi, purtroppo, voce non ha. I nostri splendidi bambini non possono urlare al mondo cosa provano, come si sentono, cosa vorrebbero fare e noi mamme siamo la loro voce e nessuno mai ci fermerà né ci toglierà la parola. Reggio Calabria ci ha sempre dimostrato la sua vicinanza, il suo amore sincero e non possiamo che essere grate per questa sana, umana generosità e per l'affetto di due imprenditori che, oggi, combattono insieme a noi".

Il gesto dei commercianti reggini dimostra che chi dalla vita ha ricevuto deve saper donare e restituire almeno una parte di ciò che ha avuto e che il sentimento di solidarietà verso i più deboli dovrebbe accompagnarci nel nostro quotidiano. Sicuramente, se tutti noi fossimo un po' più solidali e generosi verso chi ha bisogno ne avremmo solo che guadagnarci.



L'omaggio ad Angela Villani

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

PUBBLIFASTA

0984 854042 • info@publifast.it

VILLA SAN GIOVANNI Parlamentari e amministratori bipartisan in favore dell'opera

Sottoscritto il "Patto del Ponte"

Spiriti e Armao insieme. Ff, Lega, FdI, Iv e Pd in pressing sul governo: «Basta neutralità»

di ANDREA IACONO

VILLA SAN GIOVANNI - Il "Patto del Ponte" è stato firmato ieri a Villa San Giovanni da parlamentari e amministratori di diversa estrazione politica di Calabria e Sicilia. Il documento verrà consegnato al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro per il Sud, Mara Carfagna, e al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, affinché valutino l'inserimento della realizzazione della megaopera sullo Stretto nel Pnrr, o in alternativa nel fondo complementare, considerando che il progetto esiste, è stato già approvato e addirittura cantierato. Non c'è mai stata un'unità d'intenti così ampia e trasversale, in Parlamento e tra le forze sociali e produttive locali e nazionali, sul sì all'opera più controversa d'Italia. Nell'aula consiliare del Comune o collegati online, decine di parlamentari di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Partito Democratico, Italia Viva e pure un ex M5S, il governatore f.f. della Calabria Nino Spiriti, il vicepresidente della Sicilia Gaetano Armao, esponenti politici, esperti, rappresentanti di categoria, degli ordini professionali e delle istituzioni locali.

Da Messina
viceministro
Morelli
«Da fare ora»

Invitati dal senatore azzurro Marco Siclari, affiancato dal sindaco Maria Grazia Richichi nei panni di padrone di casa, e coordinati dalla senatrice renziana Silvia Vono, promotrice dell'intergruppo parlamentare "Ponte sullo Stretto: rilancio e sviluppo che parte dal Sud". E per capire come la consapevolezza bipartisan sull'importanza strategica dell'attraversamento stabile dello Stretto sia matura basta ascoltare le parole del vice di Nello Musumeci. «Le Regioni Calabria e Sicilia non daranno l'ok all'intesa sul decreto legge relativo al fondo complementare se non c'è il Ponte o un'adeguata assicurazione sulla disponibilità di risorse immediate. Non c'è più tempo. Il ponte s'ha da fare ora o mai più - avverte Armao - Non c'è più tempo di tergiversare, di rimandare, dobbiamo decidere. Sappiamo quanto il presidente Draghi sia un uomo di decisioni e scelte coraggiose. Insieme potremo scegliere il meglio per il sud d'Europa perché è il ponte d'Europa». Tanto che per Spiriti il Ponte «non è un'urgenza locale, ma un dovere europeo». «Si parla da 40 anni di questa grande opera - sottolinea Domenico Furguele, deputato della Lega - che, se posta in essere, sarebbe la più grande del mondo, però mai come nell'ultimo periodo c'è un'attenzione così concreta». Sventola la bandiera dell'unità la deputata del Pd, Enza Bruno Bossio quando rimarca come «siamo qui non in nome dei partiti ma in nome del Sud. Non era scontato a inizio legislatura che arrivassimo oggi con il Recovery con 11,2 miliardi di investimenti in dieci anni sull'alta velocità e con una discussione apertissima sull'attraversamento stabile dello Stretto». Secondo Davide Fa-



Nino Spiriti, Marco Siclari e Gaetano Armao a Villa San Giovanni per la sigla del patto

REGGIO CALABRIA Il processo sull'affidamento del Grand'Hotel
Caso "Miramare", interrogato Falcomatà

REGGIO CALABRIA - È iniziato ieri nell'aula bunker l'interrogatorio del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, principale imputato per falso e abuso d'ufficio nel processo "Miramare" nato dall'indagine della Procura sull'affidamento, nel 2015, del Grand'Hotel, che si trova sulla via Marina della città dello Stretto, all'associazione "Il Sottoscala" presieduta dall'imprenditore Paolo Zegarella il quale, durante la cam-

pagna elettorale del 2014, aveva concesso alcuni suoi locali per la segreteria del primo cittadino, esponente del Pd. Secondo i pm, il sindaco e la giunta hanno concorso, il 16 luglio 2015, ad adottare una delibera con la quale «statuivano l'ammissibilità della proposta proveniente dall'associazione "Il Sottoscala" per l'utilizzo del piano terra del "Miramare", uno dei palazzi storici e prestigiosi di Reggio Calabria. Per i magistrati, pe-

rò, sindaco e assessori, anche loro imputati, hanno violato «i doveri di imparzialità, trasparenza e buona amministrazione» previsti dalla legge perché avrebbero dovuto fare un bando pubblico e non una concessione diretta. Nel corso dell'interrogatorio, Falcomatà ha risposto alle domande del pm Nicola De Caria che, nel corso del processo, ha affiancato il sostituto procuratore Walter Ignazio ieri assente. In merito all'as-

segnazione del Grand'hotel Miramare il sindaco ha spiegato che, all'epoca, era venuto a conoscenza della «proposta avanzata dall'associazione dalla dirigente Spanò. Nella rassegna dell'"Estate Reggina" non rientrava perché il "Miramare" non era subito fruibile. Per questo motivo erano due procedimenti diversi e separati». Assegnare la gestione all'associazione dell'imprenditore Zegarella, secondo Falcomatà, «ci consentiva di re-

stituirlo ai cittadini, com'era nel programma di mandato che prevedeva la valorizzazione del patrimonio immobiliare di pregio artistico, culturale e storico». «Era l'iniziativa - ha concluso il sindaco di Reggio - di un privato che faceva una proposta molto conveniente per l'amministrazione, senza alcun impegno di spesa. Valutate tutte le condizioni di sostenibilità e fattibilità, visto che c'era una facoltà di scelta dell'amministrazione utilizziamo la proposta, utile anche in funzione a un eventuale bando successivo». L'interrogatorio di Falcomatà non si è concluso. Riprenderà mercoledì prossimo.

REGIONALI Centrodestra e centrosinistra alle prese con le richieste di candidature

Liste, i partiti sono costretti a tagliare

Mancano i candidati presidente ma la base si muove, soprattutto a destra

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Come diceva John Belushi, «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Lo stesso vale per la politica elettorale che si appresta a decollare. Le teste di serie ancora non ci sono, ma si opera su due binari. Il vertice, che è più appariscente ed evanescente, e la base i cui movimenti sono carsici ma non per questo meno bollenti. Il centrodestra e il centrosinistra, ovvero gli schieramenti sulla carta più sostanziosi, sembrano avere gli stessi problemi. Devono scegliere, e, per poter scegliere, sono costretti a tagliare. Il centrodestra è più avanti dei dirimpettai per il semplice motivo che possiede già l'intelaiatura, ed ha massicce richieste di candidatura. Ma sono queste ultime a creare problemi appunto perché l'offerta supera la domanda. Jole Santelli vinse con sei liste, otte-

nendo 20 seggi (su 31) compreso il posto del governatore. Sulla carta può confermare la performance con spostamenti elettorali orizzontali, con Fratelli d'Italia che potrebbe erodere consensi alla Lega, con un possibile prosciugamento dell'Udc, e con le liste cadette del presidente che potrebbero fare la differenza. Posto che Forza Italia mantenga il diritto a indicare un suo nome per la Cittadella (Roberto Occhiuto?), deve proteggere tanti equilibri. La famiglia azzurra è stata sconvolta dopo la morte della Santelli. Questa volta, per ora, non decide Berlusconi con la sua autorevolezza. Il compito di coordinare le proprie forze tocca al reggente Antonio Tajani che ha indicato Roberto Occhiuto, il quale, per adesso e forse contro la jettatura, si fa concavo in attesa di diventare il convesso. Nel frattempo è stato azzoppato il potentissimo Mimmo Tallini che ha sentito

freddo intorno a sé. Poi c'è stata la promozione a coordinatore regionale di Giuseppe Mangialavori che ha fatto ingelosire Francesco Cannizzaro, risarcito prontamente con la nomina di responsabile del Sud del partito. Da ultimo l'accelerazione dei contatti con la famiglia Gentile, nei mesi passati in avvicinamento alla Lega, ma ora potrebbe esserci un ritorno ad Arcore, anche per tornare a Cosenza. Quest'ultima mossa mette in moto il contorno degli ex alfaniani spariti, come Piero Aiello. Un mondo di cespugli che ruota attorno a Giovanni Toti, a Raffaele Fitto (più vicino alla Meloni), a Maurizio Lupi che potrebbe candidarsi a sindaco di Milano. Si scorgono le figure del passato che potrebbero tornare sulla scena come Nino Foti, Francesco De Nisi, Michele Raneli, Nicodemo Filippelli, Franco Pichierri, Giampaolo Chiappetta, Franco Sergio, Tonino Scalzo, Pa-

squalina Straface, Giuseppe Ruffa, ecc ecc. Qui c'è tutto un lavoro di incastro, tra le potenziali liste del presidente e di quelle che sono state la Casa della Libertà e il Pdl. La posizione del centrosinistra è speculare, ma questa volta nel ruolo di lepre. Nel frattempo il Pd, manco a dirlo, è deflagrato in un conflitto tra la "Base riformista" il cui leader è Lorenzo Guerini che ha indicato a candidato a presidente Nicola Irto, col sostegno del commissario regionale Stefano Graziano; e l'ala movimentista che fa capo al vice segretario nazionale, Giuseppe Provenzano, e che rovescia l'auto-designazione di Irto inseguendo l'universo grillino. Non si sa come e verranno fuori. Sicuramente con una lacerazione. Anche perché Letta potrebbe fare il Ponzio Pilato. D'altra parte a Roma, a Bologna e a Torino i dem non sono messi meglio. Calma piatta tra gli arancioni.

XII REPARTO MOBILE POLIZIA DI STATO Nuovo complesso dalla superficie di 18mila mq

Gare in corso per la nuova sede

L'affidamento dei lavori prevede un importo a base d'asta di 12.386.666,12, euro

Gare in corso per la realizzazione della nuova sede del XII Reparto Mobile della Polizia di Stato.

Per la nuova sede del XII Reparto Mobile della Polizia di Stato che sarà realizzata a Reggio di Calabria, sono state pubblicate e sono in corso le due gare con cui verranno individuati gli operatori che si occuperanno dei servizi di ingegneria e architettura e degli interventi di riqualificazione. Alla gara per l'affidamento dei lavori, che prevede un importo a base d'asta di 12.386.666,12, euro si potrà partecipare fino al 24 maggio prossimo.

Mentre l'affidamento dei servizi di collaudo, con un importo a base d'asta di 251.692,35, euro prevede il 9 giugno come data ultima per formulare offerte.

L'area individuata in cui verrà realizzato il nuovo complesso ha una superficie di circa 18.000 mq. Il progetto prevede il completamento di un edificio attualmente allo stato rustico, per la superficie di 2350 mq; la realizzazione di un nuovo edificio di 6700 mq nell'area attualmente esistente fra due serbatoi che originariamente rifornivano le navi da guerra e ora, dopo essere già stati bonificati dall'Agenzia del Demanio, saranno convertiti rispettivamente ad area sportiva e parcheggio.

All'esterno infatti verranno allestiti spazi per le esercitazioni, l'attività sportiva, la sosta, manutenzione e gestione del parco autostradali.

Tutti i documenti di gara per



Il nuovo complesso della sede del reparto mobile le marmme da "il volo delle farfalle"

partecipare ai bandi in corso sono consultabili ai seguenti link:

<https://www.agenziademano.it/opencms/it/gare-aste/lavori/gara/Lavori-di-riqualificazione-Centro-Polifunzionale-della-Polizia-di-Stato-Antonio-Manganelli-sito-nel-Comune-di-Reggio-Calabria>

<https://www.agenziademano.it/opencms/it/gare-aste/lavori/gara/Servizi-di-collaudo-tecnico-per-la-riqualificazione-Centro-Polifunzionale-della-Polizia-di-Stato-Antonio-Manganelli-sito-nel-Comune-di-Reggio-Calabria>

FdI promuove un webinar sul bando della Regione per "Stabilimenti balneari"



Stabilimento balneare

FDI Reggio Calabria promuove webinar su bando Regione Calabria 'Stabilimento balneari'. Parteciperà l'Assessore Fausto Orsomarso

Un invito al confronto al settore 'Stabilimenti balneari' per un webinar, organizzato e promosso dal Commissario provinciale e coordinatore cittadino FDI Reggio Calabria, Denis Nesci, per discutere ed approfondire il bando regionale per il quale sono previsti fondi a sostegno ad un comparto chiamato ad affrontare un inizio di stagione all'insegna dell'incertezza, per emergenza Covid. L'Assessore al turismo del-

la Regione Calabria Fausto Orsomarso si è reso assolutamente disponibile ad un confronto con gli imprenditori della provincia di Reggio Calabria, per dirimere dubbi e spiegare le linee guida del predetto bando. Il webinar, che si terrà lunedì 10 maggio alle ore 17.30 sulla piattaforma zoom (<https://zoom.us/j/92427578223>), ha l'obiettivo di creare un'interlocuzione franca e diretta tra territorio e istituzioni su azioni e programmi di stringente attualità per aziende e lavoratori balneari. Il Partito 'Fratelli d'Italia' è impegnata con tutte le sue forze in tal senso.

CRISI COVID

Aiuti alle imprese il Comune proroga la scadenza



Irene Calabrò

Aiuti alle imprese piegate dal Covid, il Comune proroga la scadenza per le richieste.

L'assessora alle finanze comunali, Irene Calabrò allarga i tempi ed annuncia la novità: 'Più tempo per andare incontro alle esigenze di chi è in difficoltà'.

Altri dieci giorni in più per le imprese quindici.

Le imprese avranno tempo fino alle ore 18:00 del prossimo 17 maggio per richiedere il sostegno previsto dal Comune per tamponare i danni causati dall'emergenza sanitaria.

Il settore Sviluppo economico di Palazzo San Giorgio, infatti, ha prorogato di dieci giorni il termine ultimo per la presentazione delle istanze al fine di garantire e consentire, ai potenziali beneficiari, un lasso di tempo maggiore per la partecipazione, in considerazione anche del carattere sociale dello strumento previsto.

Per l'assessora alle Finanze, Irene Calabrò, si tratta di "una possibilità in più che l'Ente promuove per le realtà imprenditoriali gravemente colpite dalla pandemia".

L'amministrazione comunale - ha spiegato la delegata nella giunta Falcomatà - è ben conscia della crisi provocata da un virus che ha letteralmente piegato in due l'economia cittadina. Per questo motivo, su indirizzo del sindaco Falcomatà, utilizzeremo ogni strumento consentito dalla legge e continueremo a prodigarci con interventi mirati per intervenire e risolvere le difficoltà maggiori".

IN FASE ESECUTIVA L'opera, finanziata attraverso i "Patti per il Sud", con 140 mila euro Piazza di Bocale via libera al progetto

Ecco i dettagli dai nuovi pavimenti ed arredi fino al recupero della vecchia fontana



Due immagini della piazza di Bocale



Nuova piazza di Bocale, arriva, finalmente il via libera al progetto esecutivo da 140 mila euro: dai nuovi pavimenti ed arredi fino al recupero della vecchia fontana.

L'assessore Muraca: «Fra modernità e identità, l'area diventerà un luogo dove la comunità potrà crescere e condividere esperienze».

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo-esecutivo della nuova piazzetta di Bocale. L'opera, finanziata attraverso i "Patti per il Sud", l'intervento economico straordinario previsto dal Ministero delle Infra-

L'assessore Muraca: «Riconsegneremo decoro e modernità a tutta l'area»

strutture ed intercettato dalla Città Metropolitana per dar seguito alle principali linee di sviluppo del comprensorio, rientra in una più complessiva attività di riqualificazione del territorio programmata dall'amministrazione Falcomatà e denominata "Quindici Agorà per quindici quartieri".

L'intervento nella zona Sud, per un valore di circa 140 mila euro, è stato salutato con favore dall'as-

sessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca che, a margine della riunione del governo cittadino, si è detto «positivamente colpito dalla bontà di un progetto che riconsegnerà decoro e modernità ad un'area particolarmente cara ai cittadini».

«Adesso - ha aggiunto il delegato nella giunta comunale - con l'approvazione del bilancio, si potrà finalmente appaltare un'opera attesa da molto

tempo dalla popolazione di Bocale e che coniuga modernità e identità rispettando i luoghi. Speriamo, quindi, di poter iniziare i lavori a breve così da consegnare alla città un nuovo ed ulteriore punto d'incontro e di aggregazione. Nella nostra filosofia, infatti, la piazza non è vista né concepita soltanto come un semplice luogo di passaggio, ma rappresenta un vero e proprio ritrovo nel quale una

comunità può crescere e condividere esperienze fondamentali per lo sviluppo sociale del quartiere».

Il progetto, infatti, punta a valorizzare ulteriormente gli spazi già caratterizzati da una propria identità unitaria. Si procederà alla manutenzione e al ripristino della pavimentazione e delle cordolature, al rinnovo degli elementi di arredo, del verde, degli impiantistici ed al miglioramento dello smaltimento delle acque reflue recuperando, fra le altre cose, la fontana presente al centro della piazza.



ANCORA L'INFLAZIONE? IL RITORNO DEL «MOSTRO»

Lo scivolone di Janet Yellen sul possibile rialzo dei tassi d'interesse, la settimana scorsa, rivela che anche l'amministrazione Biden teme un rialzo dei prezzi nei prossimi mesi. Che succeda o no, siamo a una svolta

di **Daniilo Taino**

Chi ha meno di cinquant'anni non ha avuto modo di sperimentare direttamente, nella vita adulta, cosa significhi un'inflazione alta. Ora, economisti, analisti, strategisti, banchieri, gestori di denaro non fanno che parlare dell'*Inflation Scare*, della paura del ritorno di robusti rialzi dei prezzi. Se quello che si è sempre definito un «mostro» dovesse ancora riapparire, saremmo di fronte a un cambiamento epocale, alla fine di quattro decenni di aumenti dei prezzi moderati. Non tutti sono dell'opinione che accadrà, anzi la maggioranza degli esperti è probabilmente scettica. Ma se non accadrà la svolta a cui siamo di fronte non sarà meno storica: ci sono infatti in campo tutti i motivi perché l'inflazione cresca; se non salirà vorrà dire che siamo entrati in una fase nella quale i meccanismi del passato non funzionano più.

La settimana scorsa, la Segretaria al Tesoro americana, Janet Yellen, già presidente della Fed tra il 2014 e il 2018, ha dimenticato che buona norma vorrebbe che dal governo non si parlasse di tassi d'interesse, che sono materia della banca centrale indipendente, e ha

fatto scendere Wall Street quando ha detto: «Può essere che i tassi debbano crescere di qualcosa per essere certi che la nostra economia non si surriscaldi». Poche ore



dopo si è corretta e ha detto che non crede che esista «un problema d'inflazione» e che «se c'è qualcuno che apprezza l'indipendenza della Fed quella sono io».

Leggera invasione di campo a parte, l'interessante di quanto ha detto Yellen è che persino nell'amministrazione Biden c'è chi sospetta che prima o poi almeno un po' d'inflazione negli Stati Uniti potrebbe superare il 2,6% registrato a marzo. Il fatto è che due delle ragioni che porta chi teme un ritorno dell'inflazione dipendono proprio una dalla politica di bilancio, che fa capo a Yellen, e una dalla politica monetaria, che fa capo alla Fed guidata da Jerome Powell. I tre pacchetti di spesa avanzati da Joe Biden — 1.900 miliardi di dollari di sostegno contro i lockdown da pandemia, almeno duemila miliardi per le infrastrutture, 1.800 miliardi in aiuti alle famiglie — metteranno in circolazione una massa di denaro di 5.700 miliardi. Durante la pandemia, gli americani, di solito cattivi ri-

sparmiatori, hanno risparmiato 1.800 miliardi di dollari. Una volta battuto il virus, nell'economia potrebbe dunque entrare uno stimolo alla domanda attorno ai 7.500 miliardi. Dovrebbe essere una spinta all'aumento dei prezzi.

I versanti

Sull'altro versante, la Fed ha cambiato la sua posizione rispetto all'inflazione e non dice più di volerla appena sotto al 2% ma prevede di tollerarla un po' sopra. Soprattutto, Powell intende dare più peso che in passato alla seconda gamba del mandato della Fed, quello dell'occupazione (il primo è la stabilità dei prezzi). Significa che è intenzionato a tenere bassi i tassi d'interesse e a continuare a comprare titoli per 120 miliardi al mese fino a quando, secondo il gergo dei mercati, «l'economia non viaggia al calor rosso». Altra spinta (teorica) all'inflazione, con in più il rischio che la Fed reagisca all'aumento dei prezzi in ritardo e che la situazione le sfugga di mano.

Un terzo motivo che porta chi prevede il ritorno del «mostro» è che i prezzi delle materie prime sono in forte tensione: il Bloomberg Commodity Index è salito da un minimo di 60,24 a fine aprile 2020 a 90,36 a fine aprile 2021. La scarsità di minerali aumenta anche a causa dello stoccaggio che alcuni Paesi fanno, Cina in testa, per evitare di dovere interrompere le produzioni a causa della crisi delle forn-

ture. A questo si aggiunge la penuria di semiconduttori. Il protezionismo, d'altra parte, non è finito con l'uscita di Donald Trump dalla Casa Bianca (*Buy American*, dice Biden) e non manca di farsi sentire sui lidi europei (carbon tax alla frontiera). In più, lockdown e scontri geopolitici stanno mettendo in crisi le tradizionali catene di fornitura e del valore e costringono le imprese a rivedere l'organizzazione per superare i colli di bottiglia (ci si domanda addirittura se siamo alla fine del *Just in Time*, la produzione senza magazzino garantita dalla logistica senza ostacoli). Infine, la demografia: la riduzione del numero di persone che entra nel mercato del lavoro, soprattutto in Cina ma in prospettiva anche negli Stati Uniti, è destinato ad aumentare il potere contrattuale dei sindacati e a fare crescere i salari.

Tutte realtà che urlano «inflazione» e che spingono chi è sui mercati quasi a non parlare d'altro: cosa succederebbe se l'inflazione superasse per lunghi periodi i rendimenti dei titoli di Stato? Soprattutto, cosa succederà quando le banche centrali dovranno alzare i tassi d'interesse e smettere gli acquisti di titoli sui mercati? Domanda che vale per la Fed ma anche per la Bce di Christine Lagarde. Nel 2013, l'allora presidente della banca centrale americana, Ben Bernanke, fece velatamente intuire che sarebbe arrivata una moderata stretta monetaria: la reazione dei mercati sfiorò il panico.

Oggi, il consenso di mercato — ha scritto pochi giorni fa Alberto Gallo in un report della società d'investimenti Algebris — «è che le pressioni inflazionistiche saranno temporanee e che le banche centrali saranno capaci di mantenere le politiche accomodanti». Ma cosa succede se questo consenso «è sbagliato?», si domanda. Onde alte nei mercati dell'Occidente e forse ancora più alte in quelli emergenti e in via di sviluppo legati alle vicissitudini del dollaro.

Non è detto che l'inflazione torni prepotente: potrebbe esserci un rialzo ma limitato nella dimensione e nel tempo, come molti esperti prevedono.

In fondo, non è risalita nonostante le politiche monetarie super-lasche del decennio scorso, dal Quantitative Easing di Bernanke a quello di Mario Draghi alla Bce. Ora, però, le spinte verso il rialzo dei prezzi sono molte.

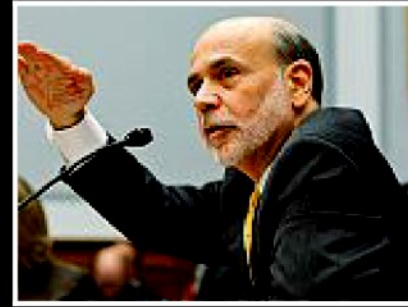
Chi ha meno di cinquant'anni è dunque a un bivio. Sperimenterà l'inflazione come capitò ai suoi genitori. Oppure entrerà in un nuovo mondo in cui le dinamiche dei prezzi avranno preso strade diverse dal passato: ma tutte da scoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una volta battuto il virus ci sono 7 mila miliardi pronti a spingere la domanda (e i prezzi?) negli Stati Uniti

Altri fattori a sostegno del timore inflattivo sono le nuove linee di azione della Banca centrale e il rincaro delle materie prime

Ben e quella furia del mercato



Il Taper Tantrum è la «collera da frenata» che si impossessò dei mercati nel 2013, quando Ben Bernanke, governatore della Fed, annunciò (era il 19 giugno) che entro la fine dell'anno avrebbe iniziato a tagliare gli stimoli monetari. Apriti cielo. In una sola settimana il rendimento del T Bond decennale passò da 0,17% a 2,61%



Federal Reserve

Jerome Powell è l'attuale timoniere dei tassi Usa: valuterà lo stato dell'occupazione prima di agire



Bce

Christine Lagarde guida la Banca centrale europea: la ripresa dell'Unione non è ancora in pista



Turchia

Recep Tayyip Erdogan: ha silurato tre banchieri centrali in tre anni. Non gli piacciono quelli che alzano i tassi

IL PAPA LA CITA, L'EUROPA LA CHIAMA, IL SUO "MISSIONE ECONOMIA" E' GIÀ UN BEST SELLER IN TUTTO IL MONDO

Il grande riscatto della spesa pubblica

Mariana Mazzucato rilancia l'intervento statale

"Con il Recovery Fund reinventeremo il capitalismo"

Il suo modello è il progetto Apollo che portò allo sbarco sulla Luna

STEFANO LEPRI

La pandemia ci ha fatto capire che certi compiti li può assolvere solo lo Stato, al di là dei battibecchi ideologici fra privato e pubblico. Usciremo dalla recessione da virus con Stati carichi di più debiti, e che allargano le loro funzioni. Sulla cresta dell'onda c'è Mariana Mazzucato, che questo predicava da parecchi anni.

Perfino il Papa l'ha citata un paio di volte. È già tradotto in 16 lingue il nuovo libro dell'ormai notissima economista italiana con cittadinanza americana che insegna e vive a Londra: *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo* (pp. 240, € 18), uscito in Italia da Laterza. Da noi deve sfidare un dubbio diffusissimo: sarà capace, lo Stato italiano, di fare quello che gli si chiede?

Di questi tempi siamo proprio al punto. Le «missioni» che il progetto europeo di Next Generation Eu chiede agli Stati membri di realizzare (e di cui la Mazzucato ha collaborato con la Commissione di Bruxelles a precisare lo schema) vanno nella direzione che, secondo lei, consente di riformare il capitalismo: trasformazione verde, digitalizzazione, equità sociale e di genere, salute.

Per spendere bene il suo modello è il progetto Apollo, con lo sbarco sulla Luna nel 1969 (benché non abbia l'età per averne personale memoria). L'ente pubblico Nasa, pieno di giovani competentissimi e motivati, non solo rag-

giunse l'obiettivo ma stimolò ricadute di innovazione che tutti abbiamo tra le mani, come le fotocamere dei telefonini o, da più tempo, il mouse del computer.

La tesi di fondo è che per far funzionare lo Stato occorre dargli obiettivi insieme ambiziosi e precisi, di cui si possa controllare l'attuazione passo per passo; mentre le attuali strutture burocratiche sono pigre e inette proprio perché per anni sono state depauperate, considerandole senza speranza, e ci si è affidati al settore privato in sostituzione.

In effetti preoccupa oggi il governo italiano che le capacità di progettazione tecnica di molti enti pubblici siano scarsissime (il che rende anche più facili gli abusi in appalti e concessioni); si studia come intervenire. Pur con tutto il suo entusiasmo per ciò che è pubblico, la stessa Mazzucato suggerisce di ricorrere a «persone visionarie con un retroterra imprenditoriale o scientifico».

Ma a far temere lo spreco non è solo l'incompetenza. Spesso – spessissimo in Italia – le amministrazioni pubbliche agiscono non nell'interesse dei cittadini quanto dei politici oppure degli impiegati che ne fanno parte. Qui la risposta ha molto della fede: se c'è il senso di missione, se c'è la verifica dei risultati, possono prevalere «le preoccupazioni sociali, costituzionali ed etiche».

A rendere più funzionali le amministrazioni negli anni scorsi la Mazzucato ha lavorato in concreto, in Gran Bretagna per circa un anno, poi in Scozia. Seguendo le sue istruzioni, nella burocrazia dovrebbero formarsi molte piccole strutture ciascuna con compiti dettagliati, dotate di autonomia, giudicate su ciò che realizzano. In Italia,

insomma, bisognerebbe rifare tutto da capo.

Ora che i soldi non mancano, la diatriba fra sostenitori del pubblico e sostenitori del privato ha meno senso; era propria di un tempo in cui si temeva che le risorse per finanziare entrambi scarseggiassero. Oggi di risparmio ce n'è in abbondanza. Ciò nonostante la Mazzucato insiste con passione che il settore pubblico può far molto di più e molto meglio.

Anzi, rilancia: si allinea alla Mmt, la «Teoria monetaria moderna», secondo cui, in due parole, si possono stampare nuove banconote finché non succedono guai. In Italia abbiamo visto che con la lira era una tentazione presente nei politici di ogni colore, alla vigilia delle elezioni, devastante; però facendo parte dell'area euro è proibita.

Anche per il progetto Apollo si fece qualche spesa sbagliata o di troppo, ammette la Mazzucato, ma i benefici tecnologici furono enormi. Ben più nobili suonano le «missioni» per l'ambiente e per l'eguaglianza che ora propone; ma, obiettano parecchi colleghi economisti, sono anche meno precise di posare le zampe di una capsula spaziale sulla superficie della Luna.

Nell'oltre mezzo secolo trascorso dalla prima spedizione lunare la retorica del «moonshot», del lancio sulla Luna, è già stata sfruttata dalla politica. Già nel 1971 il presidente Richard Nixon la adoperò per lanciare una «guerra contro il cancro»; grandi progressi se ne sono fatti, ma nel 2016 quando era vicepresidente Joe Biden ne lanciò un'altra.

Gli obiettivi dell'Onu per lo sviluppo sostenibile, che Mazzucato fa suoi, sono 17, primo «sconfiggere la pover-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



tà»: chi quantifica quello che è possibile fare in un dato tempo, e a quale punto si potrebbe dire «missione compiuta»? Un traguardo intermedio modesto non ispirerebbe abbastanza gli idealisti, uno troppo ambizioso finirebbe per scoraggiare con i successivi rinvii.

Oppure: non tutti gli obiettivi della trasformazione ecologica sono condivisi. Disturba parecchi la tassa sulle emissioni nocive. In Italia alcuni pensano che le pale eoliche rovinino il nostro paesaggio. Ma no, ribatte la tenacissima Mariana, in nome del bene comune impareremo a «giudicare bello ciò che una volta era ritenuto brutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariana Mazzucato è professore allo "University College London". A fianco, la Eurotower, iconica vecchia sede della BCE a Francoforte. L'economista è favorevole a un forte intervento delle istituzioni europee nell'ambito del mercato.

IL LIBRO



Il nuovo libro di Mariana Mazzucato è *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo* (pp. 240, € 18), edito da Laterza

IL FATTO ECONOMICO

Recovery, più soldi e meno Pil: colpa delle riforme Ue

■ Il Piano italiano (con più finanziamenti) genera meno crescita di quello spagnolo: forse un "difetto" dei modelli del Tesoro. Spesa pubblica: effetti sottostimati

► BONETTI A PAG. 10 - 11

IL DOSSIER

Impatto sul Pil del Pnrr? Basso e dovuto alle solite riforme Ue

Ripresa? Il Piano italiano (con più soldi) genera meno crescita di quello spagnolo: forse è un vizio dei modelli usati al Tesoro

Due problemi Si sottostima l'effetto della spesa pubblica sulla domanda e al contrario si sovrastimano le misure che incidono dal lato dell'offerta

PARADOSSO
L'ITALIA È, TRA I GRANDI, L'UNICO PAESE A CHIEDERE PURE TUTTI I PRESTITI

» **Alessandro Bonetti**

La ripresa dell'economia europea procede lentamente, più di quanto molti si aspettassero. Per questo i soldi del Next Generation EU sono attesi freneticamente (la prima rata, se tutto va bene, non prima di settembre). Tuttavia, l'impatto dei Piani di ripresa e resilienza

(Pnrr) sull'economia resta nebuloso, soprattutto su quella italiana: il governo Draghi, come vedremo, continua a usare un modello economico dai presupposti discutibili: se da un lato sottostima l'effetto diretto della spesa pubblica, dall'altra assegna un ruolo enorme al

le cosiddette "riforme", il vero piatto forte di quello che inizialmente doveva essere una grande risposta fiscale europea.

INIZIAMO con alcuni paragoni. Non tutti i Paesi hanno fatto le stesse scelte: alcuni come Francia, Germania e Spagna useranno solo i sussidi del Next Generation, altri (come Italia e Portogallo) sia sussidi che prestiti. In termini di volume il Recovery Plan più corposo è proprio quello dell'Italia (191,5 miliardi in prestiti e sovvenzioni, 13 miliardi del fondo ReactEU e 30,6 miliardi di un fondo complementare nazionale). Seguono, nel nostro campione, Spagna (69,5 miliardi), Francia (41 miliardi) e Germania (27,9 miliardi), Portogallo (16,6 miliardi).

Quanto alla destinazione dei fondi, su cui resta una certa discrezionalità, almeno il 37% devono essere destinati all'economia verde e il 20% alla digitalizzazione. La Francia ha il Piano più green (il 50% del suo Pnrr contro il 40% dell'Italia), la Germania quello più "digitale" (53,8% dei fondi contro il

27% dell'Italia). Quanto alla parte "libera" dei piani, il Portogallo vi destinerà ben il 40% dei fondi, seguito da Italia (33%), Spagna (30%), Francia (24,4%) e Germania (7,2%).

Ma quale sarà l'impatto dei Pnrr? La loro struttura è eterogenea, il confronto è dunque difficile, ma proveremo a farlo comunque per i maggiori beneficiari: Italia, Spagna e Francia.

Partiamo da Parigi. L'effetto aggiuntivo del Piano sulla crescita sarà circa l'1% nei primi due anni per scendere sotto l'1 fra 2023 e 2025. In questa valutazione entrano in gioco le caratteristiche degli investimenti (focalizzati sul "sostegno alla domanda"), ma contano anche i modelli utilizzati per le stime. In quello della Francia, "la produttività dello stock di capitale pubblico non è presa in considerazione". In



altre parole, il modello non cattura l'effetto positivo degli investimenti pubblici dal lato dell'offerta. Ipotesi quantomeno criticabile.

Passando alle previsioni del governo italiano, esse considerano tutte le risorse disponibili (anche quelle del Fondo nazionale complementare) e cercano di incorporare le ricadute positive dei programmi analoghi degli altri Stati Ue. Sono valutati tre scenari alternativi. In quello "basso" si ipotizza che gli investimenti scelti siano quelli con ricaduta minore sul Pil, mentre in quello "medio" si attribuisce alle spese finanziate un'efficacia leggermente più alta. Lo scenario preso come riferimento principale è però quello "alto", in cui si assume che "gli investimenti pubblici finanziati siano quelli con una maggiore efficienza". In questo scenario, il Pnrr ha un impatto aggiuntivo sul Pil pari in media al 2% e crescente nel tempo: da un +0,5% nel 2021 al +3,6% del 2026. È legittimo, però, avere qualche dubbio.

INIZIAMO confrontando le stime di Italia e Spagna per il periodo 2021-2023. Per questi anni, il governo Draghi stima un effetto aggiuntivo sul Pil pari in media all'1,2%. Madrid, da parte sua, fa valutazioni più rosee, prevedendo che l'impatto del Recovery Plan sul Pil sarà in media pari al 2%. L'effetto dei fondi europei previsto nel breve periodo è dunque maggiore per la Spagna (che oltretutto nelle sue previsioni non si spinge molto in là nel tempo).

Il vero impatto del Piano italiano, invece, è dopo il 2023. Cerchiamo di capire il perché. Nei primi anni l'effetto previsto del Recovery è simile - e piuttosto debole - in tutti e tre gli scenari (basso, medio e alto). Come spiega il documento, "nel breve termine prevale l'effetto di domanda", dovuto al cosiddetto "moltiplicatore" della maggiore spesa pubblica. Nel medio periodo, invece, le cose cambiano: "I maggiori investimenti accrescono lo stock di capitale pubblico con effetti positivi persistenti su Pil potenziale ed effettivo". In questo modo, ipotizzando che gli investimenti pubblici abbiano

un'alta efficienza (scenario alto), fra 2024 e 2026 il Pil dovrebbe essere di circa il 3% maggiore in media sullo scenario base. Uno scarto consistente, spiegato con l'efficienza della spesa pubblica. Secondo Carlo Altomonte, professore alla Bocconi e membro della *task force* per il Pnrr, ciò sarà possibile "grazie alla riforma della P.A. e degli appalti: per questo nelle riforme previste quella della Pubblica amministrazione è al primo posto". Nel Pnrr si legge infatti che "lo scenario rilevante per la simulazione dipende (...) non solo dal tipo di investimenti selezionati, ma anche (e non maggiormente) dal contesto in cui verranno effettuati". Le riforme, appunto: quella della P.A. dovrebbe aumentare la produttività generale, ridurre i costi legati alla burocrazia e migliorare il capitale umano.

Diversi commentatori non sono convinti che le intenzioni del governo bastino al risultato, a non dire che servirà tempo perché le riforme vadano a regime: dopo decenni di abbandono della macchina statale sarà difficile avere risultati immediati. Gli stessi dubbi, uniti al fatto che le intenzioni di Draghi & C. non si sono ancora tradotte in un testo di legge, li hanno avuti gli occhiuti controllori di Bruxelles, diffidenza che ha allungato il negoziato nelle scorse settimane. Ai nostri fini, l'ottimismo dell'esecutivo sull'effetto delle riforme potrebbe portare a sovrastimare l'impatto del Recovery Plan.

Va detto, però che le tecniche e le ipotesi usate nelle previsioni potrebbero avere addirittura un effetto opposto, sotto stimando il contributo alla crescita. Infatti, il Pnrr esclude esplicitamente una variabile chiave: l'effetto leva degli investimenti pubblici su quelli pri-

vati. Un rischio insito nella scelta del modello di simulazione (QUEST), in cui "un aumento della spesa pubblica porta a un calo - immediato, marcato e permanente - dei consumi reali", come spiega Francesco Zezza, ricercatore della Sapienza. Si capisce così perché si prevede che il Pnrr abbia per i primi tre anni un effetto depressivo sui consumi. Lo stesso governo ha fatto stime basate su un altro modo (MAGEM-IT) ottenendo infatti previsioni più rosee. Com'è possibile? Semplice: in questo caso la domanda (quindi i consumi) ha un ruolo più rilevante nell'influenzare il Pil.

L'IMPATTO DEL PNRR resta dunque assai incerto. Per vederci più chiaro bisogna ricorrere ad altre valutazioni, a modelli diversi: lo stanno già facendo alcuni studiosi (ad esempio Cagnelli, Fontana, Realfonzo e Veronese Passarella sulla *Review of Political Economy*, lavoro ora in corso di aggiornamento), ma soprattutto bisognerà capire cosa diventerà davvero realtà del Pnrr col farraginoso percorso pensato dall'Ue.

+1,2% **+3%**

L'EFFETTO del Pnrr sul Pil italiano nei primi tre anni secondo lo scenario più ottimistico: la Spagna usa molti meno soldi e stima un +2%

LA SPINTA al Pil del Pnrr nell'ultimo triennio di applicazione (2023-2026). Motivo: in sostanza l'entrata a regime delle riforme (dalla Pubblica amministrazione al nuovo codice degli appalti fino alle semplificazioni) moltiplicherà l'effetto dei soldi spesi nell'economia, spingendo anche gli investimenti privati

SIAMO IL PAESE CHE USERÀ PIÙ FONDI DI TUTTI

L'ITALIA ha scelto di ricorrere all'intera posta del Next Generation Eu: 191,5 miliardi tra prestiti e sussidi, più 13 miliardi del fondo ReactEU. Altri come Spagna (69,5 miliardi), Francia (41 miliardi) e Germania (27,9 miliardi) hanno invece deciso di ricorrere solo ai sussidi

RECOVERY ITALIANO

30,6

MLD: FONDO EXTRA

13

MLD: REACT-EU

191,5

MLD: PRESTITI



Il ministro Franco, la presidente von der Leyen
Sotto: Draghi
FOTO ANSA /LAPRESSE

Coprifuoco a mezzanotte e riaperture sfida sulle date

Si apre oggi una settimana decisiva che dovrebbe consentire un altro passo verso la normalità

Le scelte definitive saranno fatte solo

dopo il monitoraggio di venerdì

ma da giorni è cominciato il pressing sul governo, per rendere le misure meno severe in Italia

Ormai scontato l'allungamento delle uscite serali

(anche se il sottosegretario Sileri ritiene che

il nuovo orario non scatterà prima di 15 giorni)

viene data per imminente anche la riapertura

dei centri commerciali nei fine settimana

Mentre per i ricevimenti dei matrimoni

c'è almeno una data: metà giugno

di **Alessandra Ziniti**

Vita notturna

Il rientro a casa slitterà alle 23 o alle 24

È la novità più attesa e anche la più probabile. Da lunedì 17 maggio il coprifuoco che da mesi tiene in casa gli italiani dalle 22 alle 5 potrebbe essere posticipato alla mezzanotte, step intermedio prima della sua abolizione, se i dati dei contagi dovessero rimanere sotto controllo. Il sottosegretario alla Salute Sileri, però, ritiene



che servano due settimane per verificare i numeri e dunque si potrebbe arrivare a lunedì 24. Le Regioni si accontenterebbero anche dello slittamento alle 23.

un'ora in più che consentirebbe a ristoranti e bar di lavorare anche su due turni la sera. Ma ci sono spinte più decise: la Lega chiede l'abolizione immediata, Forza Italia, M5S e Italia Viva sembrano convergere sulla mezzanotte. Solo il ministro della Salute Roberto Speranza frena e punta sulle 23.

Cerimonie

Sì ai pranzi di nozze ma solo da metà giugno

L'attesissima data per la ripartenza del settore *wedding* dovrebbe essere comunicata dalla cabina di regia alla fine di questa settimana. E probabilmente sarà a



metà giugno. Lo garantisce la ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini che spinge per tornare a consentire feste e



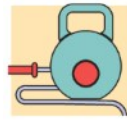
ricevimenti per matrimoni e cerimonie religiose. Maggio e giugno sono i mesi preferiti dalle coppie che si sposano ma il settore non riesce a programmare la ripartenza

non essendo in grado di comunicare la data in cui sarà consentito riprendere i ricevimenti. Nei giorni scorsi la Conferenza delle Regioni ha stilato un nuovo più stringente protocollo per garantire in sicurezza banchetti e danze.

Sport

Niente piscine coperte si nuota all'aperto

Piscine pubbliche e private all'aperto riaprono sabato in tutte le regioni gialle, ma sul tavolo del governo c'è la pressante richiesta dei governatori di anticipare a metà maggio anche la ripartenza delle palestre, al momento fissata per l'1 giugno. Si chiede anche che venga decisa la data per la riapertura delle piscine al



chiuso, che dovrebbe essere equiparata a quella delle palestre. Difficilmente, però, sarà concesso l'anticipo richiesto dal mondo dello sport nonostante i nuovi protocolli

approvati dal Comitato tecnico scientifico siano molto rigorosi. Nelle palestre, la ripartenza è prevista con lezioni individuali, con la distanza di due metri tra le persone e con la mascherina obbligatoria tranne nel momento in cui si comincia l'attività.

Bar e ristoranti

Caffè e pasti al chiuso si tenta la mediazione

Bar e ristoranti chiedono a gran voce, sostenuti da buona parte dell'esecutivo e dai governatori, di potere anticipare al 17 maggio la possibilità di potere lavorare anche al chiuso. Cosa che – secondo il cronoprogramma delle riaperture – è prevista invece per l'1 giugno. È una delle



richieste che il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga spingerà con più forza questa settimana anche se sembra difficile che il

governo dia il via libera con due settimane di anticipo. Il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilio propone una mediazione: «Consentiamo la riapertura di ristoranti e bar al chiuso dove il 75% degli over 60 ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino».

Commercio

Outlet e maxi gallerie è attesa per i weekend

Weekend con shopping anche nei centri commerciali. Il via libera dovrebbe essere dato dalla cabina di regia che potrebbe consentire la riapertura delle grandi strutture, delle gallerie e degli outlet anche il sabato e la domenica a fine maggio.

Fino ad ora nei fine settimana all'interno dei centri commerciali sono rimasti aperti solo gli esercizi alimentari, le farmacie e i negozi dei servizi essenziali. Nel Dpcm in vigore fino al 31 luglio,

l'articolo sulla riapertura delle grandi strutture, che era stato in un primo tempo annunciata per il 15 maggio, è saltata per mancanza di unanimità. I commercianti hanno annunciato una manifestazione di protesta per domani ma il governo sembra orientato a dare il via libera.



Divertimento

Parchi a tema tabù la rivolta arriva a Roma

Il primo luglio è la data prevista per la riapertura dei parchi divertimento ma gli operatori del settore protestano e chiedono al governo di poter anticipare la ripartenza per non compromettere le presenze della stagione estiva. I parchi divertimento e a tema ritengono che le loro strutture possano essere

equiparate alle piscine all'aperto che già da sabato potranno tornare a lavorare. Domani a Roma è prevista una grande manifestazione di protesta indetta



dall'Associazione parchi permanenti aderente a **Confindustria**. La capitale sarà invasa dai personaggi dei cartoon che manifesteranno a difesa delle 60 mila persone tra occupati fissi, stagionali e dell'indotto che lavorano attorno ai parchi divertimento.

Il bollettino Il numero di decessi più basso dal 25 ottobre

8.292

I nuovi casi

Registrati ieri 8.292 casi, in calo rispetto a sabato, quando ne erano stati contati 10.176

139

Le vittime

Il numero dei morti di ieri (139) è il più basso dallo scorso 25 ottobre, quando se ne registrarono 128

3,7%

Il tasso di positività

Dato in salita: 3,7% (contro il 3% di sabato) su un totale di 226.006 tamponi effettuati (l'altro ieri 338mila)



Assembramenti sui Navigli a Milano, di nuovo affollati per cene e aperitivi

FOTOGRAMMA

INQUIETANTE *Le liberalizzazioni hanno fatto schizzare i costi e con le rinnovabili andrà peggio. Senza prezzi accessibili non c'è ecologia. Serve lo Stato, non il mercato. Ma si fa finta di nulla*

La riconversione green fallirà se l'energia è sempre più cara

I NUMERI

-55% **+32%**

GAS SERRA AL 2030

È l'obiettivo Ue in tema ambientale: entro il 2050 si dovrebbe raggiungere la "neutralità climatica". Almeno il 37% delle spese del recovery devono essere dedicati a questo scopo

LE BOLLETTE

I prezzi dell'elettricità in Ue sono aumentati del 32% nel decennio successivo al 2009, molto più dell'inflazione, e i prezzi del metano del 17,3%. In Italia l'aumento ha superato la media Ue

**DISASTRO
SECONDO
BRUXELLES
30 MILIONI
DI "POVERI
ENERGETICI"
IN EUROPA**

» Giuliano Garavini

Come ci viene ripetuto allo sfinito l'Unione europea intende raggiungere la "neutralità climatica" entro il 2050 e ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030. Almeno il 37% degli investimenti dei piani nazionali nell'ambito del Next Generation EU dovranno essere convogliati verso questo obiettivo. È piuttosto inquietante però che, tra pannelli solari, idrogeno blu o verde, automobili elettriche, cappotto termico, tassazione del carbonio, si perda di vista un obiettivo chiave per ogni sistema energetico: garantire che ogni cittadino, che abiti nelle metropoli o nel paesino più sperduto, che guidi una Lamborghini o sbarchi il lunario grazie al reddito di cittadinanza, possa garantirsi una modica quantità di energia a prezzi molto bassi. E qui tralasciamo la questione, forse ancor più importante, che il sistema energetico dovrebbe anche consentire ad interi popoli e nazioni, che ad oggi ne sono sprovvisti, di disporre di infra-

strutture energetiche di base.

Questo silenzio è inquietante non solo perché la "povertà energetica", secondo la Commissione europea, riguardava 30 milioni di cittadini europei nel 2018, con una tendenza in aumento. È inquietante perché abbiamo a che fare con un clamoroso "fallimento del mercato" al quale, comunque, continuiamo ciecamente ad affidarci. L'introduzione di leggi sulla concorrenza e sulle liberalizzazioni a partire dagli anni '90 in Europa e negli Stati Uniti è avvenuta nella convinzione che i cittadini avrebbero beneficiato dell'abolizione dei monopoli pubblici nel settore energetico grazie a servizi più efficienti e prezzi più bassi.

I FATTI hanno dimostrato il contrario. Nell'Ue, nel decennio successivo al 2009, i prezzi dell'elettricità sono aumentati del 32%, molto sopra la media dell'inflazione, e i prezzi del metano del 17,3%, comunque sopra l'inflazione (in Italia la crescita è stata superiore alla media europea). A beneficiare delle liberalizzazioni sono dunque stati gli azionisti delle grandi aziende, oramai quotate in borsa. Dall'altra parte dell'Atlantico è avvenuto lo stesso fenomeno. I consumatori che hanno scelto il "mercato libero" hanno pagato, sempre nel decennio dal 2009, 19,2 miliardi di dollari in più che se si fossero tenuti i fornitori tradizionali. La recente e clamorosa vicenda del Texas, uno dei maggiori produttori di petrolio e gas al mondo in cui le

bollette sono aumentate fino al 1000% e milioni di abitanti sono rimasti senza riscaldamento a causa di un'ondata di gelo, dimostra che la liberalizzazione del mercato elettrico non solo fa lievitare i prezzi, ma mette in discussione la sicurezza del forniture. Tutto lascia supporre che l'ulteriore espansione delle rinnovabili aggraverà il problema del rincaro delle energia. Non solo perché gli "oneri di sistema" (incentivi alle rinnovabili) rappresentano una quota significativa delle bollette, ma perché, al di là delle professioni di fede, non si può essere certi che le rinnovabili diventino in futuro più economiche delle fossili. Il fatto che il ritorno energetico sull'investimento energetico (Eroei) sia in media più basso per le rinnovabili che per le fossili lascia presagire il contrario.

Cosa trarre da questo ragionamento? Non certo che bisogna interrompere la decarbonizzazione. Così come sarebbe sbagliato invocare la riapertura delle "attività economiche" in piena pandemia, sarebbe folle consentire l'aumento dei gas serra in piena "crisi climatica". Non è possibile però perseguire una "transizione energetica" seguendo logiche di mercato. D'altra parte, seppure la concorrenza figura esplicitamente tra gli obiettivi Ue (art.3 TUE), la Costituzione italiana ne parla una sola volta nel Titolo V che definisce i rapporti tra Stato e Regioni. La Carta limita il mercato proprio nel settore e-



nergetico nel bellissimo (e dimenticato) articolo 43 secondo il quale la legge può “riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale”.

Per vincere la povertà energetica ed evitare un continuo aumento dei prezzi bisognerà muoversi nel solco della Costituzione. I prezzi dovranno essere stabiliti dalla politica, serviranno giganteschi investimenti pubblici nella ricerca, nella produzione di rinnovabili e nelle reti, gestiti anche da società statali o cooperative che abbiano come missione non il profitto quanto l'innovazione e l'offerta di servizi con l'obiettivo di fondo di evitare che la transizione aggravi gli intollerabili squilibri sociali presenti nella società europea.

IL CORAGGIO DI PROVARE A CAMBIARE DOPO VENT'ANNI DI INERZIA

EUROPA-ITALIA, PARTITA DOPPIA. DA VINCERE

EUROPA-ITALIA PARTITA DOPPIA DA VINCERE

È anche l'ultima partita che ci è consentito giocare prima che i venti degli egoismi nazionali e internazionali riprendano a soffiare con forza appena si esce dal morso della pandemia. Serve ancora una stagione lunga di politica fiscale espansiva e un'idea sociale europea che assuma finalmente i parametri sociali come indicatori strutturali del processo di crescita. Dobbiamo smetterla di alimentare divisioni sterili e concentrarci sugli obiettivi di breve/medio termine per fare in modo che le nostre cartucce siano sparate al momento giusto. Prendiamone atto e agiamo di conseguenza

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

La fatica che fa l'Europa a imboccare senza indugi la politica fiscale espansiva di lungo termine e a porre al centro i "pilastri sociali" come parametro per misurare le politiche economiche e i loro effetti è esattamente la stessa che ha impedito per venti lunghi anni alla Conferenza Stato-Regioni in casa nostra di inserire l'indice di povertà tra i criteri per una equa distribuzione della spesa pubblica sanitaria, scolastica, di trasporti.

C'è qualcosa di veramente molto simile tra il miope egoismo di molti Paesi del Nord Europa che vogliono che le questioni sociali siano affrontate in sede nazionale, non europea, e quello che fa in modo che in Italia un cittadino emiliano-romagnolo riceva 84,4 euro pro capite per investimenti dalla spesa pubblica sanitaria contro i 15,9 che toccano a un cittadino calabrese. Non parliamo per carità di patria del tema semplice-

mente scandaloso degli asili nido, delle mense scolastiche, del tempo pieno a scuola, dell'assistenza agli anziani, dei luoghi pubblici attrezzati per lo sport, gli eventi, la cultura. I numeri della vergogna italiana sono impressionanti e interrogano le coscienze.

C'è un dato civile prima ancora che economico che attiene alle periferie delle grandi città meridionali, a quasi tutto il Sud italiano di dentro, e ai tanti Sud del Nord colpevolmente dimenticati. Se non trovi una palestra pubblica o una mensa scolastica pubblica in tutti i territori della grande provincia partenopea anche dove si snoda sul mare con palazzi come birilli una sequela di Comuni molti dei quali hanno da soli una popolazione superiore a quella di Pisa, hai la prova fisica, tangibile, della latitanza civile, sociale e economica dello Stato italiano.

Hai, forse, anche qualcosa di più: il segno concreto della sconfitta di un Paese che condanna territori interi al sottosviluppo e convive con zone

opache diffuse dove la mala pianta ha spesso gioco facile su quella buona. Come si possa anche solo concepire un disegno di sviluppo nazionale senza affrontare di petto l'iniqua distribuzione della spesa pubblica nei servizi sociali e nel contesto infrastrutturale di sviluppo tra Nord e Sud del Paese, appare ai nostri occhi semplicemente velleitario.

Ci lascia il retrogusto amaro di quel federalismo regionale della irresponsabilità che consente ai territori ricchi di sopravvivere parassitariamente sottraendo ai poveri ciò che è loro dovuto. Si sono appropriati indebitamente di così tante risorse pubbliche che spettavano a altri, da "importare" con esse le radici della mala pianta dell'assistenzialismo e, in molti casi, ormai addirittura di quella ancora più odiosa della penetrazione di organizzazioni criminali in gangli sempre più larghi delle attività economiche quasi tutte finanziate dalle Regioni.



Questa è la dura realtà che ha la sua sintesi algebrica nelle gigantesche disparità tra regioni, tra uomo e donna, tra giovani e meno giovani, tra chi ha il posto fisso e chi non ce l'ha. Il divario nel tasso di occupazione in Europa tra uomini e donne è di 11,3 punti, ma in Italia è esattamente il doppio. Un terzo della popolazione italiana vive nel Mezzogiorno ma solo un quarto di essa trova occupazione. Fermiamoci qui.

Abbiamo avuto molto piacere che sia stato proprio il Presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, a porre in Europa il tema di agire non a parole su questo versante a partire dalla conferma strutturale del programma Sure da 100 miliardi che sono interventi di sostegno sul mercato del lavoro. Per questo la dichiarazione del Consiglio europeo di Porto, determinata proprio dall'azione incessante del Premier italiano, assume un valore simbolico che non va sottovalutato.

Dobbiamo smetterla di alimentare divisioni sterili e concentrarci sugli obiettivi di breve/medio termine per fare in modo che le nostre cartucce siano sparate al momento giusto. Questa non è l'Italia come dovrebbe essere e non è l'Unione europea come dovrebbe essere, è stato autorevolmente detto. Prendiamone atto e agiamo di conseguenza. È un fatto che siamo chiamati a fare i conti con la lucidità delle analisi di Draghi e con la consapevolezza del suo governo di utilizzare il Recovery plan italiano

per cambiare tutto nella macchina degli investimenti pubblici e delle sue regole, per investire in capitale umano e in infrastrutture immateriali e materiali, per cominciare a affrontare con realismo le disparità non più tollerabili nella spesa per gli asili nido. Tutto ciò significa che si sta provando a fare le cose in modo giusto.

Che l'Europa debba compiere lo stesso percorso è cosa pacifica così come è bene avere coscienza delle difficoltà che si incontreranno perché qui gli egoismi sono altrettanto radicati ma in alcuni casi si presentano anche addirittura come non scalfibili. Manca in Europa il coraggio avuto in Italia di provare a cambiare dopo vent'anni di inerzia a nostro avviso pericolosa, ma dovrà darselo per forza perché altrimenti il sistema europeo non si tiene e il Mezzogiorno, come tutti i territori europei fragili, pagherà il prezzo più pesante. Poi, però, toccherà anche a quelli che credono di stare meglio.

Questa è la doppia partita che l'Europa e l'Italia debbono vincere. È anche l'ultima partita che ci è consentito di giocare prima che i venti degli egoismi nazionali e internazionali riprendano a soffiare con forza appena si esce dal morso della pandemia. Serve viceversa ancora una stagione lunga di politica fiscale espansiva e un'idea sociale europea che assuma finalmente i parametri sociali come indicatori strutturali del processo di crescita.

L'ESTATE E LA PANDEMIA di Luca La Mantia

Turismo al Sud, dopo l'iniezione di fiducia servono quelle di vaccino

Oltre il 70% degli italiani è pronto ad andare in vacanza durante la prossima stagione estiva, secondo una ricerca realizzata da Euler Hermes (Gruppo

Allianz) in collaborazione con Format Research. Un'iniezione di fiducia che è frutto della campagna vaccinale in corso. **a pagina 11**

Turismo al Sud, dopo l'iniezione di fiducia servono quelle di vaccino

di **LUCA LA MANTIA**

Oltre il 70% degli italiani è pronto ad andare in vacanza durante la prossima stagione estiva, secondo una ricerca realizzata da Euler Hermes (Gruppo Allianz) in collaborazione con Format Research. Un'iniezione di fiducia che è frutto della campagna vaccinale in corso, ma anche delle parole con cui il premier, Mario Draghi, ha annunciato il lancio del Green pass che, dal 16 maggio, consentirà, a italiani e stranieri (non solo europei), di circolare liberamente sul nostro territorio. Una boccata d'ossigeno per le principali località turistiche del Mezzogiorno.

A cominciare dalla Costiera amalfitana. «Nell'estate 2020 abbiamo registrato un calo di accessi del 50% rispetto al 2019, ci aspettiamo che la prossima sia migliore. Le parole di Draghi ci fanno ben sperare» spiega al Quotidiano del Sud Andrea D'Auria, gestore dello stabilimento Reginna Major di Maiori. Anche se, fa notare, «come imprenditori balneari, oltre al Covid, abbiamo il problema del rinnovo delle concessioni» non incluso nell'ultimo decreto Proroghe. «Noi - aggiunge - in ogni caso abbiamo già iniziato a montare i lidi in vista dell'estate. Nel 2020 le misure anti contagio ci hanno creato non pochi problemi, oggi siamo decisamente più pronti». Per migliorare ulteriormente la situazione «sarebbe però importante rendere la Costiera una zona Covid free, vaccinando in massa come si sta fa-

cendo a Capri. Questo attirerebbe gli stranieri».

Più giù, sempre sulla costa tirrenica c'è Tropea, arcinota località del Vibonese che si è da poco aggiudicata l'edizione 2021 del premio "Borgo dei borghi". «Un riconoscimento - racconta Massimo Visenton, presidente dell'associazione albergatori di Tropea (Asalt) - che ci ha fatto registrare un'impennata di richieste». Serviva dopo il magro bottino dell'ultimo anno. «Nel 2020 - riferisce - abbiamo perso completamente il periodo compreso fra aprile e giugno, mentre da luglio a ottobre abbiamo recuperato. Il calo, complessivamente, è stato del 40/45% rispetto al 2019, forse anche qualcosa in meno». In questo momento «alcune strutture ricettive hanno riaperto e contiamo di ripartire tutti entro fine maggio, all'inizio avremo soprattutto ospiti italiani, ma l'auspicio, da giugno, è quello di avere anche gli stranieri. Prima gli europei, poi, da luglio, americani, canadesi e australiani». Anche Visenton sottolinea che, per raggiungere l'obiettivo, è importante «procedere speditamente con le vaccinazioni; in Calabria stiamo recuperando terreno».

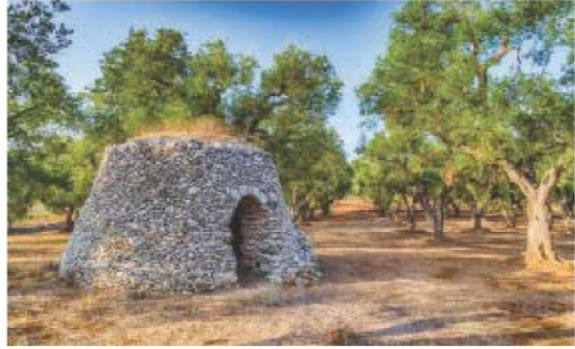
Stesso ragionamento di Marco Carra, titolare di Salento.it, frequentatissimo motore di ricerca per le vacanze in uno dei paradisi della Puglia. «Con vaccini e Green pass - dice - quest'anno speriamo di avere una percentuale più eleva-

ta di turisti esteri. L'anno scorso è stata dura. A giugno la perdita totale sul 2019 è stata dell'80%. A luglio e agosto siamo, invece, andati benissimo, recuperando anche del 150%. Ma per il 90/92% si trattava di soli italiani. A settembre, purtroppo, abbiamo dovuto affrontare una nuova chiusura». Le parole di Draghi sul turismo, commenta, «ci fanno ben sperare; ho un gruppo Whatsapp con circa 250 albergatori, quando hanno sentito l'annuncio del premier sono passati dal pessimismo all'ottimismo. Gli esercenti si stanno già organizzando per rispettare al massimo i protocolli».

Un risveglio che riguarda anche Taormina, dove «per fortuna stanno riaprendo tutte le strutture» riferisce Rosi Timeo del locale Ufficio turistico. La meravigliosa cittadina della costa orientale siciliana ha pagato un prezzo altissimo durante la pandemia. Impietosi i dati del 2020: mediamente il calo di affluo turistico è stato del 67,42%, con il picco negativo fra aprile (un solo arrivo, uno straniero, per un crollo del 100% sul 2019) e maggio (settantacinque turisti, meno 99,82% rispetto all'anno precedente). Ma la cosa paradossale è che «il 2021 è iniziato peggio del 2020, nel quale gennaio e febbraio erano stati mesi positivi. Poi è arrivato il virus...». Ora «è importante recuperare ciò che abbiamo perso nei primi quattro mesi dell'anno. Dipende tutto dalle vaccinazioni».

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





In alto da sinistra Taormina, Tropea. Sopra da sinistra uno scorcio di Costiera amalfitana e un trullo del Salento

IL MALE DIMENTICATO

**L'isolamento
delle aree
interne
del Mezzogiorno**

di Carmine Marino

Se imparassimo a diffidare della retorica patinata e consolatoria con cui sono descritti i piccoli comuni (i «borghi» in cui trascorrere le vacanze estive, come se i paesi fossero chiusi a chiave per il resto dell'anno), avremmo l'opportunità di comprenderne a fondo problemi ed esigenze che l'emergenza sanitaria ha fatalmente accentuato. La questione diventa ancora più stringente quando si parla delle aree interne del Meridione, le più fragili dal punto di vista demografico, economico e sociale.

Esiste una strategia per questi territori nel Piano nazionale di ripresa e resilienza licenziato a fine aprile dal governo Draghi? Sfogliando le oltre 260 pagine del documento, molti nodi cruciali sono affrontati in maniera del tutto generica, primo fra tutti la digitalizzazione delle aree più svantaggiate del Paese: il PNRR annuncia come obiettivo di lungo periodo il potenziamento dei collegamenti a Internet, ma esclude le comunità che vivono nelle aree interne dalla rete 5G, considerata strategica solo per le zone più densamente abitate d'Italia.

A proposito di piccoli centri: il Piano destinerà 2,7 miliardi di alla «rigenerazione di piccoli siti culturali» e al patrimonio artistico e culturale dei borghi, sui quali dirottare i flussi turistici in esubero. Una proposta certamente ambiziosa, seppure descritta con parole che guardano più al marketing («attrattività») che alla storia e alla cultura di questi luoghi. Solo un piccolo appunto: come accogliere i visitatori in fuga dalle grandi città d'arte verso il profondo Sud, data la perdurante inadeguatezza dei collegamenti stradali e ferroviari?

Non c'è dubbio che l'attivazione dell'alta velocità sulle direttrici Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria e gli investimenti sulle linee regionali siano un'operazione importantissima per tendere una mano a chi vive lontano dai grandi centri urbani. Tuttavia, si insinua un dubbio: non sarà troppo tardi per una terra da cui si fugge sempre di più (-425mila residenti negli ultimi dieci anni)?

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'ITALIA NEL MONDO

40,7

Sono i miliardi stanziati dal Pnrr per la digitalizzazione del Paese. Un'emergenza: secondo Eurostat solo Bulgaria, Romania e Grecia hanno un tasso di innovazione peggiore del nostro

- **Cisnetto a pag. 17**

LA RINCORSA DIGITALE DI UN PAESE OBBLIGATO A COMPETERE

IL PNRR PUNTA OLTRE 40 MILIARDI SULLA TRASFORMAZIONE TECNOLOGICA, LA ZAVORRA È NELLA PA

di **Enrico Cisnetto**

SIAMO UN PAESE ancora prevalentemente analogico. E questo è assurdo, non solo perché la scarsa digitalizzazione causa inefficienza, ma anche perché quando sul digitale investiamo, riscontriamo risultati eccezionali. Il Piano di Ripresa e Resilienza presentato dal governo si basa su tre assi, di cui il primo è, giustamente, 'digitalizzazione e innovazione', a cui è destinato un quarto delle risorse. Delle sei missioni, infatti, quella per 'digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura' somma in totale 40,7 miliardi. Ma il digitale attraversa trasversalmente tutto il piano e molti dei 140 progetti contenuti nel PNRR, dai più grandi ai più piccoli. Per esempio, ci sono più di 4 miliardi per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero, 3,9 miliardi alla banda ultralarga e 1,6 miliardi per il 5G.

Un approccio doveroso, anche perché ormai è evidente che sono davvero rare le attività non intimamente collegate al digitale, con la maggior parte dei nostri gesti quotidiani che ne sono sempre più condizionati. Lo abbiamo sperimentato in questo anno di Covid con la didattica a distanza, le consegne a domicilio, lo smartworking, le videochiamate, i rapporti con la pubblica amministrazione, l'homebanking e molto altro. Il digitale è indispen-

sabile anche nella manifattura, per quanto riguarda l'automazione della produzione. Non è un caso che, anche durante la pandemia, il 63% delle aziende manifatturiere non solo non ha interrotto gli investimenti su Industry 4.0, ma li ha accelerati, dedicandovi in media più di un terzo del proprio budget. Questo, dice la società di consulenza Deloitte, è dovuto all'inesorabile crescita degli 'ecosistemi di smart-manufacturing', cioè le produzioni intelligenti, verso le quali ci si sta concentrando sempre di più. Solo per dare un dato, secondo Morgan Stanley, l'economia dello spazio trainata dall'internet satellitare, nel 2040 genererà ricavi globali pari a circa mille miliardi di dollari, il triplo rispetto ai 350 del 2016. L'accelerazione



data dal PNRR sullo sviluppo digitale del Paese è dunque fondamentale, anche perché la situazione di partenza non era certo delle più rosee.

Come spiegato all'assemblea 2019 dal Governatore Bankitalia, Ignazio Visco, l'Italia ha infatti risposto con notevole ritardo alla rivoluzione tecnologica degli ultimi decenni. A inizio 2020, solo il 5% del Pil italiano era riconducibile al digitale, contro l'8% della Germania e una media europea del 6,6%. Secondo Eurostat, solo Bulgaria, Romania e Grecia hanno un tasso di innovazione peggiore del nostro. Per l'indice Desi di alfabetizzazione digitale, l'Italia è ultima. Sarà anche perché una casa italiana su quattro non è nemmeno connessa a Internet (Istat). Per non parlare dell'uso delle tecnologie da parte delle amministrazioni pubbliche, dove siamo 19esimi su 28 (dato Ocse) e dove, per mancanza di strumenti oltre che di scarse competenze del personale, lo smartworking è stato davvero troppo lento a partire. E ha ragione Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, a sostenere che è necessario investire sulle competenze digitali dei lavoratori, ma anche che, oltre alle imprese, bisogna «digitalizzare il sistema in cui le imprese operano, come la Pubblica Amministrazione, altrimenti avremmo due velocità: le imprese che vanno a quella luce e la PA che fa da freno allo sviluppo e alla crescita».

Purtroppo, fino ad oggi abbiamo ignorato il cambiamento. Abbiamo finanziato poco le Università (un terzo della media Ue) e il privato ha investito in ricerca e sviluppo (0,8%) la metà della media Ocse. Ben vengano, dunque, le risorse del Recovery come leva per «digitalizzare il sistema economico». Soprattutto le pmi, più restie all'adattarsi alle tecnologie avanzate, adottate dal 50% delle imprese grandi (più di 250 dipendenti), ma solo dal 20% per quelle tra 20 e 50 dipendenti. Eppure, chi è digitale registra ottimi risultati. Nel mondo, le aziende a più elevata e rapida crescita sono native digitali (Google, Facebook, Amazon, Apple, ecc.). Innovazione e capacità tecnologica sono la vera leva dello sviluppo e del futuro. Le fondamenta del futuro post pandemia si costruiscono anche qui. Ecco perché sarebbe autolesionista non uscire dall'angolo angusto del mondo analogico.

twitter @ecisnetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTI

A inizio 2020, solo il 5% del Pil italiano era riconducibile al digitale, contro l'8% della Germania e una media europea del 6,6%

NEL TUNNEL A DOPPIA VELOCITÀ

Per Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, bisogna digitalizzare la Pubblica Amministrazione, altrimenti «avremmo due velocità: le imprese che vanno a quella luce e la PA che fa da freno allo sviluppo e alla crescita»



Nel Mezzogiorno il 50% dei lavoratori (controllati) è in nero

Nel 2020 il personale in forze all'Ispettorato nazionale del lavoro ha fatto scattare nuovi controlli nei confronti di 103.857 aziende, di cui 83.421 verifiche concernenti la materia lavoristica, di legislazione sociale e di salute e sicurezza sul lavoro (oltre l'80% del totale), 13.181 sul versante previdenziale (circa il 13%) e 7.255 in materia assicurativa (il 7%), attività portata avanti, nel periodo pandemico, potendo contare su soggetti effettivamente adibiti alla vigilanza complessivamente «pari a circa 3 mila unità (di cui 1.021 ispettori dell'Inps e 246 ispettori dell'Inail)», oltre il 10% delle quali prevalentemente adoperate nelle funzioni di polizia giudiziaria (militari del Comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro). Nell'annualità precedente, dunque, recita il Rapporto, «sono state definite 79.952 ispezioni e sono stati tutelati 267.677 lavoratori interessati da irregolarità», cifra che include 22.366 persone impiegate «in nero» (pari all'8,4% del totale) e 20 mila altre protette «con gli istituti della diffida accertativa e della conciliazione monocratica» (in virtù degli articoli 11 e 12 del decreto legislativo 124/2004).

Sulla globalità degli occupati interessati da violazioni, le percentuali di personale messo all'opera, ma del tutto sconosciuto all'Erario, sono del 23% nel Nordovest, del 21% nel Nordest, del 25% al Centro e del 50% al Sud, «con indici più elevati in Calabria (62%), Campania (60%), Basilicata (44%), Puglia (41%), Molise (40%), Lazio e Toscana (33%)».

L'impegno dell'Ispettorato s'è concretizzato pure in un'articolata azione di «recupero di contributi e premi evasi per un importo complessivo pari a 882 milioni 669.154 euro», mentre sono stati riscontrati illeciti nei riguardi di 55.664 realtà produttive del Paese, «con un tasso di irregolarità pari al 70%»; nel dettaglio, viene rimarcato nel testo, è venuta a galla una media di oltre 3 lavoratori che non rientravano nel perimetro delle norme vigenti e di 11.040 euro di somme non versate relative all'ambito previdenziale

per azienda oggetto di verifica. Ecco, pertanto, che prendendo in esame solamente le imprese nelle quali sono state scoperte delle pratiche non conformi alla legge (e non anche le posizioni tutelate con il ricorso alla diffida accertativa e alla conciliazione monocratica), affiora «una media di 4,4 occupati irregolari (3,6 nel 2019) e di 15.857 euro di recuperi previdenziali (erano 12.485 euro nel 2019)».

I settori produttivi maggiormente interessati da fenomeni illeciti sono l'edilizia (67,28%) e il terziario (66,62%), con particolare riferimento ai servizi di alloggio e di ristorazione, noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese, trasporto e magazzinaggio, nonché alle attività artistiche, sportive e di intrattenimento; nel 2020, sono stati adottati 3.564 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale, più 141 sequestri giudiziari, giustificati in larga parte dall'impiego di soggetti privi di contratto, e in quota minoritaria a causa di «gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e sicurezza».

Quanto, poi, all'azione di controllo nelle campagne dello Stivale, nel dossier si riferisce che Ispettorato e Carabinieri hanno individuato 478 trasgressori (61 dei quali arrestati) e fornito tutela a 1.850 possibili vittime del reato di caporalato, 119 delle quali erano di origine straniera, e senza il permesso di soggiorno. Definiti, a seguire, «accertamenti nei riguardi di 70 aziende, 32 delle quali risultano aver posto in essere irregolari procedure di licenziamento di un numero complessivo di 92 lavoratori», malgrado il blocco imposto dal governo nel 2020, allo scoppio dell'epidemia da Coronavirus. Secondo il direttore Leonardo Alestra, «i cambiamenti del mondo del lavoro rendono sempre più evidente la necessità che la vigilanza sia guidata da un'efficace attività di intelligence, di analisi e di coordinamento delle componenti ispettive», anche per accompagnare la ripresa del sistema economico-produttivo, dopo la crisi da Covid-19.

—© Riproduzione riservata—

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LA PARTITA DEL 110%

Tempi e prezzi rallentano il superbonus

Aquaro, Dell'Oste e Voci — a pag. 2

Tempi e prezzi frenano il 110%

Il punto sul superbonus. I cantieri accelerano ma mancano all'appello i grandi edifici, dove la verifica di conformità edilizia e le complessità progettuali rallentano gli interventi. Pesa anche l'orizzonte temporale incerto tra Recovery e proroga al 2023

Molte imprese e professionisti hanno ormai l'agenda satura. Alcune banche non acquistano i crediti 2022
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Mentre il numero di nuovi cantieri sembra finalmente accelerare, il superbonus resta per molti un obiettivo difficile da raggiungere. Più delle perplessità della Ragioneria generale dello Stato (si veda **Il Sole 24 Ore** del 7 maggio), oggi pesano tanti ostacoli pratici. Dai preventivi alla progettazione, dalla cantieristica ai rapporti con le banche.

È vero che le pratiche sono quasi raddoppiate nel mese di aprile, da 7mila a 13mila. Ma gli investimenti attivati - pari a 1,6 miliardi - sono ancora lontani da quei 29 miliardi spesi secondo il Cresme nel 2019, ultimo anno pre-pandemia con le detrazioni ordinarie. Mancano all'appello soprattutto i lavori su edifici di grossa taglia, che nel caso del superbonus significa condomini residenziali: coinvolti finora soltanto dal 9,8% degli interventi agevolati.

Boom dei costi e tempi stretti
 Prezzi elevati di materiali e ponteggi, tecnici sotto pressione, prodotti difficili da reperire, preventivi brevissimi a scadenza, cedibilità incerta per i crediti da lavori complessi, lavori - anche di efficienza energetica - esclusi dal perimetro. Anche se l'attenzione si concentra ora sulle semplificazioni

attese entro maggio, non c'è solo la burocrazia a frenare il decollo definitivo del superbonus.

Ci sono fattori esogeni, come l'aumento dei prezzi dei materiali per l'edilizia (dall'acciaio al polietilene) che ha spinto molte ditte fornitrici a non rispettare le consegne. E che porta alcune imprese di costruzione, per timore dei continui rialzi, a «fare i preventivi con validità dieci giorni», secondo quanto dichiarato dal presidente dell'Enea, Federico Testa, alla commissione Attività produttive della Camera. Mentre il costo di noleggio dei ponteggi - dice sempre Testa - è addirittura raddoppiato in tre mesi. Con la conseguenza che diventa difficile osservare i criteri di congruità.

Ma ci sono anche fattori endogeni all'agevolazione stessa, come la scadenza ormai troppo vicina del 30 giugno 2022 (o del 31 dicembre 2022 nel caso di edifici plurifamiliari, a certe condizioni): basta pensare che dalla prima ipotesi al via libera ai lavori, in un condominio, possono passare anche sei mesi o più.

Sulla scadenza dell'agevolazione, è vero, c'è la "promessa" del Governo di una proroga al 2023, da formalizzare in autunno con la prossima legge di Bilancio. Ma a intralciare l'iter del superbonus - gestione dei crediti compresa - è proprio l'alea sui tempi. Al punto che alcune banche - per prudenza - preferiscono oggi non impegnarsi ad acquistare crediti relativi a lavori da completare o eseguire nel 2022, frenando così sul nascere pro-

getti già messi a punto dai tecnici. Il superbonus, infatti, è finanziato con fondi nazionali fino al 31 dicembre di quest'anno, ma è coperto con le risorse europee del *recovery fund* dal 2022 in poi. E il Pnrr al momento attende ancora l'ok definitivo da Bruxelles.

Aziende e professionisti

L'incertezza sui tempi coinvolge anche le imprese. Perché quelle più solide o specializzate in lavorazioni particolari hanno ormai l'agenda piena - soprattutto in provincia - e non è raro vedersi calendarizzare i lavori a mesi di distanza, o addirittura nel 2022.

Nel frattempo la complessità della procedura si scarica sui professionisti, chiamati a svolgere una mole enorme di lavoro preparatorio (cui però non si dà sempre seguito): verifiche sullo stato legittimo dell'immobile, capitolati, diagnosi energetiche e studi di fattibilità. Spesso non nell'ordine corretto, perché il committente vuol conoscere quali lavori può fare e quando, senza aspettare i tempi lunghi della verifica sulla regolarità edilizia e urbanistica.

Se poi si aggiungono le incognite progettuali, la complicazione è assicurata. Una decina di giorni fa, l'Enea ha ribadito che con il 110% non si può modificare forma e dimensione delle finestre, né coibentare il vano scala non riscaldato. Ma non si può neppure agevolare un impianto di ventilazione meccanica controllata, spesso abbinato proprio alla principale opera di efficienza energetica: il cappotto termico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13mila
Interventi attivati

A fine aprile sono circa 13mila gli interventi attivati dal superbonus, per un ammontare di oltre 1,6 miliardi di euro

9,8%
In condominio

Solo il 9,8% di questi interventi si riferisce ai condomini. Anche se da febbraio in tali edifici le opere sono aumentate 6 volte



90mila Singolo importo

I lavori in condominio hanno un importo medio di oltre 500mila euro. Quelli su singole abitazioni si fermano invece a 90mila euro

1 su 3 In tre Regioni

Circa un terzo degli interventi attivati dal superbonus sono localizzati in tre regioni: Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna

Gli aspetti critici

1

PREZZI

Aumenti destabilizzanti

I prezzi dei materiali per l'edilizia (dall'acciaio al polietilene) stanno subendo forti aumenti, dovuti al mercato internazionale. Ma i rincari coinvolgono anche le strumentazioni: il noleggio dei ponteggi, ad esempio, è addirittura raddoppiato in tre mesi. Tutto ciò si riflette sul superbonus, che ha precisi massimali, e che quindi può perdere convenienza

2

PREVENTIVI

Validità a scadenza

Proprio a causa delle oscillazioni del costo dei materiali, ci sono molte imprese che ormai fanno preventivi con validità dieci giorni, come ha sottolineato il presidente dell'Enea, Federico Testa

3

PROGETTI

Calendario limitato

L'orizzonte attuale limitato al 2022 non consente di programmare gli interventi più articolati. La proroga al 2023, non inserita nel Recovery plan, è stata per ora solo promessa dal Governo nella prossima legge di Bilancio da varare in autunno

4

DITTE E PROFESSIONISTI

Agende già piene

Proprio in considerazione dei tempi stretti, tante imprese edili hanno ormai l'agenda piena, soprattutto in provincia, e non riescono a prendere altri impegni. Mentre i professionisti sono caricati di compiti preparatori, cui però non sempre si dà seguito: dalle verifiche sullo stato legittimo dell'immobile agli studi di fattibilità

5

LAVORI

Slalom tra le opere

Alcune opere sono escluse dal superbonus, anche se collegate all'efficienza energetica. L'Enea ha ribadito che con il 110% non si può modificare forma e dimensione delle finestre, né coibentare il vano scala non riscaldato. Fuori gioco anche la ventilazione meccanica, spesso abbinata al cappotto termico

6

CESSIONE

Banche caute sul 2022

Alcune banche, per prudenza, oggi non si impegnano ad acquistare crediti relativi a lavori "lunghi", che finiscono nel 2022. Perché per quell'anno il 110% è coperto con le risorse europee del Recovery fund, e il Pnrr al momento attende ancora l'ok definitivo da Bruxelles



Lavoro trainante. Il cappotto termico è spesso indispensabile per l'ecobonus 110% ma il costo dei ponteggi è raddoppiato

Preventivi alle stelle per gli altri lavori agevolati

Il caso

Gli importi schizzano lì dove non c'è verifica sulla congruità dei costi

Maria Chiara Voci

Nella stagione della ripartenza edilizia, trainata dal 110%, la domanda inizia a saturare l'offerta e trovare manodopera qualificata non sempre è scontato. Idraulici, elettricisti e posatori sono fra le figure più ricercate. Accanto a un allarme generalizzato per il prezzo dei materiali, si profila sempre più marcato anche un rincaro dei costi delle lavorazioni, assecondato dal meccanismo della cessione del credito o dello sconto in fattura (che porta i prezzi persino a raddoppiare).

Il problema riguarda non solo e non tanto gli interventi coperti dal superbonus - che devono comunque fare i conti con i massimali e le verifiche dei prezzari - ma tutte le opere (rifacimento di facciate, singoli lavori per l'efficientamento energetico, manutenzioni straordinarie di ambienti interni a una casa) non soggette a verifiche di congruità. L'allarme, d'altra parte, non suona del tutto nuovo neppure all'agenzia delle Entrate, che già in una circolare "pre superbonus" (la 2/E/2020) affermava, a proposito del bonus facciate, che «resta fermo il potere dell'amministrazione, nell'ambito delle attività di controllo, di verificare la congruità tra il costo delle spese sostenute, oggetto di detrazione, e il valore dei relativi interventi eseguiti».

Un caro-prezzo tangibile

Ecco un caso pratico a Torino (documentato, preventivi alla mano). Tema: la ristrutturazione di un bagno in un alloggio al piano rialzato di uno stabile anni Cinquanta. Il classico servizio stretto e lungo di circa 4 metri quadri, piastrellato, da trasformare in un ambiente più moderno, con una doccia a ridosso della finestra (al posto della vasca centrale) e quindi uno spostamento di impianti. Nessuna richiesta di soluzioni peculiari: rivestimenti e sanitari di gamma medio/bassa. Una decina i preventivi richiesti (a ditte locali e player che offrono servizi chiavi in mano, come Bagni Italiani, Facile.it o CasaTua di Leroy Merlin): quelli che prevedono lo sconto in fattura presentano una cifra superiore fino al 50%, tradendo anche le aspettative pubblicizzate sui loro stessi siti web.

Il preventivo più alto, rilasciato da un franchising, sfiora i 13mila euro (oltre 3mila euro al mq). Scorrendo le diverse voci, alcune fanno riflettere. Una cifra di 1.468 euro Iva compresa viene richiesta per la pratica di cessione del credito. Altri 690 euro più Iva sono il costo per il deposito della Cila presso il Comune. I lavori cubano per 7.636 euro più Iva. Il resto sono scarichi, rivestimenti e sanitari.

Nel preventivo si specifica, infine, che «laddove il condominio dovesse espressamente richiedere la protezione delle zone di passaggio da parte dell'impresa» il sovrapprezzo è di 230 euro, esclusa la pulizia di fino. Risultato: il cliente si trova a pagare, peraltro con saldo al 100% prima dell'inizio dei lavori, una cifra superiore a quella senza cessione. Vanificando in gran parte il beneficio delle detrazioni, il cui costo grava comunque sui conti dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



«Ancora troppi ostacoli per i lavori in condominio»

Le lungaggini della verifica di conformità edilizia e il difficile accesso al credito da parte delle Pmi frenano molti interventi

L'intervista Francesco Burrelli

Presidente Anaci

Francesco Burrelli, presidente di Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari), perché in condominio si fanno così pochi lavori agevolati dal 110%? I due ostacoli principali sono la doppia conformità edilizia e l'accesso al credito da parte delle piccole aziende.

Parliamo dalla conformità edilizia.

Prima di deliberare i lavori trainanti bisogna verificare che non ci siano abusi edilizi nelle parti comuni, ma per fare questo non basta avere la licenza edilizia, occorre risalire allo al progetto iniziale depositato in Comune ed eventuali varianti. Molti archivi comunali sono cartacei e c'è poco personale per recuperare e fotocopiare le carte. Se poi hai tre condomini devi prendere tre appuntamenti... Così i tempi si allungano. E se i singoli proprietari decidono di fare lavori trainati, ad esempio cambiare le finestre o le caldaie, la verifica degli abusi va fatta anche sugli alloggi.

Possibili rimedi?

Abbiamo proposto di attivare degli "sportelli condominio" dedicati, coinvolgendo anche giovani architetti, ingegneri, geometri, diplomati, laureati e tirocinanti a supporto dei tecnici comunali. Ma c'è anche un tema di velocità di risposta dei funzionari.

In che senso?

Faccio un esempio concreto: ho un condominio in centro in cui vorrei ampliare di 15 centimetri i balconi,

per recuperare lo spazio occupato dal cappotto, e non si sa ancora se è possibile farlo, in quanto il Comune deve modificare il regolamento. Se poi l'edificio è vincolato, si aggiunge il passaggio in Soprintendenza, con tempi medi di risposta nell'ordine dei 180 giorni e senza silenzio-assenso.

Il meccanismo finanziario per i condomini come funziona?

Prendiamo un condominio con una spesa di 150mila euro agevolata dal bonus facciate al 90%. Se il condominio paga i lavori e cede il credito a una banca, l'iter è chiaro. Ma se si vuole ridurre l'esborso iniziale è un bel problema.

Perché?

Una piccola azienda, in genere, non fa lo sconto in fattura: non ha accesso al credito o le costa troppo in quanto non ha le risorse finanziarie per anticipare forse più di un lavoro.

E se il condominio prova a farsi finanziare dalla banca?

La realtà è che oggi pochi condomini vengono finanziati in tempi rapidi. Occorre portare in banca i bilanci degli ultimi tre anni, oltre alle decine di altri documenti richiesti. E basta avere qualche decreto ingiuntivo o qualche condomino moroso per bloccare la pratica anche per settimane o per tempi lunghi non compatibili con quelli dei bonus.

Resta la possibilità di rivolgersi a Esco o general contractor.

Sì, ma in quel caso il condominio deve farsi carico di costi ulteriori, professionali e finanziari: l'esborso complessivo aumenta e non tutti i costi che si aggiungono sono detraibili.

Indetraibili sono anche i compensi degli amministratori.

Noi insistiamo a dire che tutte le spese di tutti i professionisti coinvolti devono essere detraibili. E aggiungo che va individuato un riferimento oggettivo che consenta di capire se la percentuale richiesta dall'amministratore o da un qualsiasi altro soggetto professionale è congrua in base al tipo di lavoro.

—C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Burrelli. Guida l'associazione nazionale di amministratori Anaci

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Casa ai giovani: maxi taglio a tasse e costi

Aiuti agli under 36

Risparmi tra 2,8 e 9mila euro sull'acquisto di un bilocale Forti perplessità del mercato

Il mix di misure per favorire l'acquisto della prima casa da parte degli under 36 punta a favorire l'autonomia abitativa di oltre un milione di giovani che oggi vivono in casa con i genitori. Il pacchetto contenuto nella bozza del decreto Sostegni-bis prevede fino al 31 dicembre 2022 l'esenzione delle tasse su compravendite, nuda

proprietà e usufrutto, della sostitutiva sul mutuo e un credito d'imposta pari all'Iva applicata se a vendere è il costruttore. Ad esempio, sull'acquisto di un bilocale da 180mila euro con mutuo all'80%, il risparmio potrebbe essere pari a circa 2.800 euro oppure fino a 9mila euro in caso di nuova costruzione acquistata da un'impresa.

Allo studio anche il potenziamento del Fondo prima casa per facilitare l'accesso a mutui fino al 100% del valore. Il risultato è un forte impulso alla domanda che lascia, però, perplessi gli analisti del mercato immobiliare: il rischio è innalzare troppo i prezzi in un momento di forte squilibrio rispetto alla capacità economica reale.

Michela Finizio — a pag. 5

Casa ai giovani, fino a 9mila euro di risparmio su tasse e spese

L'acquisto. Esenzioni, crediti d'imposta, riduzione dei costi notarili e garanzia più elevata sui mutui. Così l'impatto per un'abitazione da 180mila euro

La misura si rivolge a circa un milione di giovani che vivono con i genitori, in eccesso rispetto alle medie Ue

Pagina a cura di **Michela Finizio**

Sono oltre 3 milioni i giovani tra i 25 e i 35 anni che vivono ancora in famiglia con i genitori, circa la metà del totale contro il 30,5% della media europea. Se si favorisse la loro autonomia abitativa tanto da raggiungere gli standard europei, a cercare casa nei prossimi mesi potrebbero essere circa un milione e 950mila giovani.

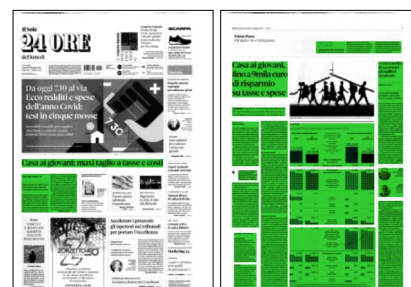
È questa la platea a cui si rivolge il mix di misure contenute nella bozza del decreto Sostegni-bis allo studio del Governo, un pacchetto di incentivi all'acquisto della prima casa che, fino al 31 dicembre 2022, prevede:

- l'esenzione dalle imposte di registro, ipotecaria e catastale sugli atti di compravendita, nuda proprietà e usufrutto di case di abitazione (purché non di lusso) a favore di under 36;
- l'esenzione dell'imposta sostitutiva sull'atto di mutuo;
- il riconoscimento di un credito d'imposta come ristoro in caso di Iva pagata sul valore della casa che potrà essere utilizzato in compensazione, nella successiva dichiarazione Irpef o ai fini dell'imposta di registro nei successivi atti di donazione o successione.

Per una giovane coppia, ad esempio, in caso di acquisto di un bilocale da 180mila euro in città tramite mutuo all'80% (si veda la simulazione nella grafica), l'insieme di misure si potrebbe tradurre in un risparmio di circa 2.800 euro se a vendere la casa è un privato: verrebbe cancellata l'imposta di registro che per la pri-

ma casa è pari al 2% sul valore catastale dell'immobile (che è 115,5 volte la rendita catastale); così come le imposte ipotecaria e catastali (50 euro ciascuna) e quella sostitutiva (0,25% dell'importo finanziato).

La misura diventa ancor più rilevante se a vendere la casa è un'impresa, ad esempio se si acquista direttamente dal costruttore: lo "sconto" sull'Iva farebbe lievitare il risparmio per gli under 36 fino a 9mila euro. An-



che se non si tratta di una vera esenzione Iva, essendoci limiti imposti a livello Ue, ma l'importo di fatto verrebbe "rimborsato" tramite credito d'imposta in un secondo momento.

Gli onorari notarili

Nella bozza del decreto Sostegni-bis è citato anche un dimezzamento degli onorari notarili sulla stipula di questi atti, ma bisognerà vedere la versione finale del testo. «Se si identificano gli onorari notarili con quelli repertoriali - afferma Valentina Rubertelli, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato - l'impatto sul costo finale sarebbe scarso, ma di rimando sarebbero preoccupanti le ricadute sulla tenuta degli archivi notarili e della cassa previdenziale del Notariato. Se, invece, l'intento è quello di incidere sui compensi effettivi, essendo stati aboliti i minimi tariffari sin dal 2006, occorrerebbe reintrodurre dei

parametri equi in rapporto ai quali ragionare di "calmieramento"».

Oltre alle spese del notaio, resterebbero in carico al giovane acquirente anche gli eventuali costi dell'agenzia immobiliare e quelli dell'istruttoria di mutuo da parte della banca. Cifre che, comunque, tornando all'esempio del bilocale acquistato in città, prevedono circa 10mila euro di spese connesse alla compravendita.

L'accesso al mutuo

A fare la vera differenza, poi, sarebbe la possibilità di accedere a un mutuo al 100% che consenta di non dover versare il 20% del capitale: per abbattere questa barriera il Governo prevede il rifinanziamento con 55 milioni di euro del Fondo mutui prima casa gestito da Consap che concede una garanzia statale (una sorta di finjeussione) per favorire l'accesso al mutuo nei casi in cui il rapporto rata-

reddito del richiedente non è sufficiente e per di più ad un tasso calmierato; è inoltre allo studio l'ipotesi di allargare lo strumento a tutti i giovani under 36, e non solo alle giovani coppie o a coloro che hanno un lavoro atipico come previsto oggi, magari innalzando la garanzia statale dall'attuale 50% dell'importo di mutuo al 70-80%, nell'ottica di "spingere" le 217 banche aderenti all'iniziativa a concedere mutui al 100 per cento.

«Registriamo un forte ritorno di interesse da parte delle famiglie sull'investimento sulla casa», commenta Stefano Magnolfi, executive Director di Crif real estate services. Le richieste di mutuo sono in crescita e, in questo scenario, aumenta il peso degli under 35 che nel primo quadrimestre 2021 sono arrivati a coprire il 29,3% delle istruttorie. «Le misure in arrivo potranno dare un ulteriore impulso al mercato», conclude Magnolfi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO PRIMA CASA

Lo strumento

Garanzia pubblica del 50% sull'acquisto della prima casa per un valore massimo di 25mila euro (e non di lusso). Previsto per alcune categorie (tra cui giovani coppie e under 35 con lavoro atipico) un tasso calmierato. Resta facoltà della banca decidere sulla concessione del mutuo e sul ricorso alla garanzia del Fondo.

I numeri

Le risorse stanziate nel Fondo ammontano a 829,6 milioni di euro. Al 30 aprile 2021 sono state ammesse 222.647 richieste e concesse garanzie per circa 670 milioni, di cui 7,2 milioni effettivamente escusse e 20,3 milioni che risultano sospese o in sofferenza. La dotazione residua è di 155,6 milioni di euro.

2022

«OPERAZIONE-CASA» PER GIOVANI

Dall'entrata in vigore del decreto Sostegni-bis, fino al 31 dicembre 2022.

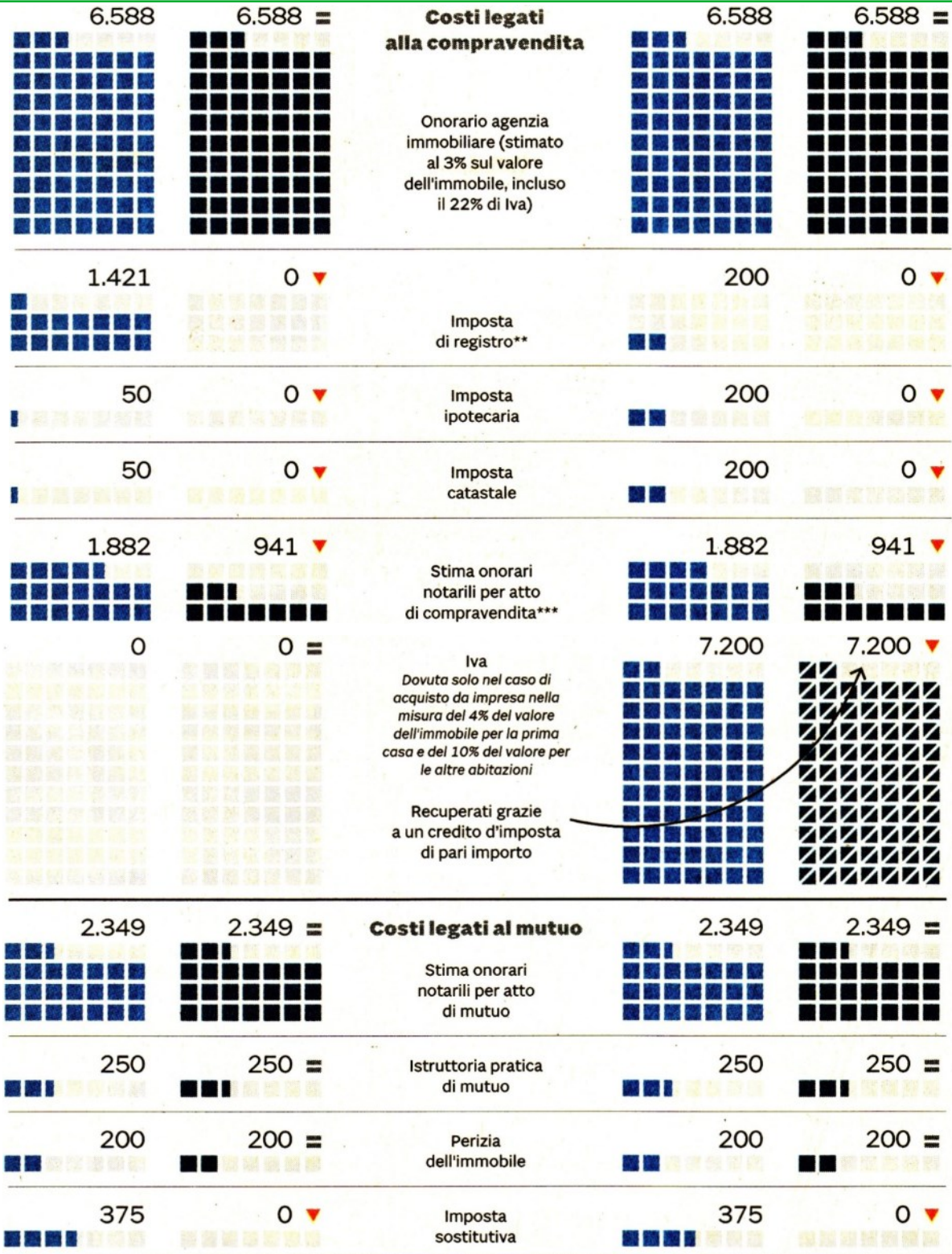
È questo l'arco di tempo in cui il Governo ha intenzione di attivare «l'operazione-casa» per gli under 36. Un pacchetto di misure per agevolare l'acquisto della prima abitazione che prevede:

l'esenzione dalle imposte ipotecaria e catastale; l'esenzione dell'imposta sostitutiva sull'atto di mutuo; il riconoscimento di un credito d'imposta come ristoro in caso di Iva pagata sul valore della casa al costruttore

L'esempio

Le spese legate all'acquisto dell'abitazione (prima casa) da parte di un giovane under 36





Note: * L'eventuale intervento della garanzia del Fondo prima casa potrebbe far salire a 180mila euro l'importo del mutuo (100%), con un conseguente innalzamento a 400 euro dell'imposta sostitutiva; **pari al 2% della valore catastale calcolato in base a 115,5 volte la rendita, in misura fissa se a vendere è un'impresa; ***variabili in base alla località e al prezzo di acquisto dell'immobile, oltre che soggetti al 22% di Iva. Fonte: elab. [Sole 24 Ore](http://Sole24Ore) su MutuiSupermarket.it

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

«Così si rischia di accentuare gli squilibri sui prezzi»

Gli operatori

Forti perplessità legate all'impatto sul mercato. Manca sostegno all'affitto

Nel 2020 le prime case acquistate da giovani under 35 sono state 103.467, di cui 94.709 tra privati e 8.758 da impresa. Sono queste le statistiche del Notariato sul mercato a cui si rivolge "l'operazione casa" del Governo, contenuta nella bozza del Sostegni-bis, a cui vanno sommati gli atti di nuda proprietà e usufrutto. Il mix di misure, secondo le stime del Mef, potrebbe agevolare circa 193mila negozi l'anno, di cui 20mila transazioni soggette a Iva. Con un impatto per l'Erario pari a 521 milioni di euro di minor gettito nel 2022.

«Mi sembra una misura vecchia che asseconda una propensione già marcata delle famiglie italiane all'acquisto della casa, in una fase in cui forse è già fin troppo facile alla luce dei bassi tassi di interesse», commenta Luca Dondi di Nomisma. Gli analisti dell'immobiliare si attendono un forte impulso immediato alla domanda, se le norme annunciate venissero confermate in via definitiva. «Una misura a presa rapida - aggiunge Dondi - ma poco lungimirante. Ri-

sponde a un'idea di stabilità di residenza e condizione lavorativa che non corrisponde più alle esigenze dei giovani».

A dare linfa al mercato, poi, c'è la liquidità: il mattone potrebbe così diventare uno dei principali destinatari dei depositi italiani, lievitati durante i mesi di pandemia. «Stiamo creando le condizioni per un disallineamento tra situazione economica reale e valori immobiliari, tra capacità della domanda e prezzi. Che così non caleranno, anzi», conclude Dondi.

L'offerta di case in vendita sul mercato si è ridotta negli ultimi anni, soprattutto nelle grandi città. I permessi di costruire rilasciati sono stabilmente bassi e quello che si sta costruendo è per lo più già venduto su carta. Con il rischio di riversare l'attenzione sull'usato, drogando le quotazioni a fronte di una qualità mediamente scarsa. «È davvero utile spingere la domanda in questo momento di eccitazione dei mercati residenziali?», si chiede Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, che conferma i possibili effetti sui prezzi delle case. «Ai giovani sicuramente serve aiuto per trovare casa, ma hanno bisogno soprattutto di lavoro, non di "incatenarsi" a un mutuo trentennale. Con il rischio di dover restituire le somme agevolate in caso di rivendita a fronte di un repentino cambio di vita. Questi aiuti marginali possono eccitare la domanda, ma non innovano il mercato. Piuttosto bisognava dare una garanzia all'affitto e puntare sulla locazione», conclude Breglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA DONDI
Amministratore delegato di Nomisma



MARIO BREGLIA
Presidente di Scenari Immobiliari

Salute

Covid, il sì al vaccino in azienda vale per tutti i rapporti di lavoro

Potranno essere coinvolti, oltre ai subordinati, anche autonomi e somministrati

Il personale coinvolto nella somministrazione dovrà essere commisurato al volume di attività prevista

Materiali e farmaci per garantire la sicurezza sono a carico dell'impresa

Pagina a cura di **Roberta Di Vieto**

La vaccinazione anti-Covid nelle aziende potrà coinvolgere non solo i lavoratori subordinati, ma anche coloro che, a vario titolo, collaborano nell'interesse dell'impresa, come i lavoratori somministrati, in appalto, gli autonomi, a prescindere dalla loro età. È quanto si desume dal Protocollo nazionale siglato il 6 aprile dalle parti sociali per l'attivazione dei piani straordinari di vaccinazione nei luoghi di lavoro, caldeggiato dal Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e da quello della Sanità, Roberto Speranza. Suscita sempre maggiore interesse la possibilità, per i datori di lavoro appartenenti a tutti i settori produttivi, di collaborare con il servizio sanitario nazionale per la vaccinazione dei propri lavoratori.

Sarà possibile partire con la vaccinazione di tutti i lavoratori direttamente sul luogo di lavoro o in strutture sanitarie private, previa stipula di convenzioni ad hoc.

I requisiti generali

In virtù del Protocollo, ciascun datore di lavoro, anche in forma aggregata, potrà elaborare piani vaccinali da attuare all'interno della propria azienda, destinati ai dipendenti che ne abbiano fatto richiesta, rispettando le indicazioni contenute nelle «Indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-Sars-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro» allegate al Protocollo. Tra i vari requisiti preliminari e imprescindibili per la realizza-

zione dei punti vaccinali, ci sono la disponibilità dei vaccini, la disponibilità dell'azienda, la presenza/disponibilità del medico competente o di personale sanitario adeguatamente formato, la sussistenza delle condizioni di sicurezza per la somministrazione dei vaccini, l'adesione volontaria e informata da parte dei lavoratori, ma anche la tutela della privacy e la prevenzione di ogni forma di discriminazione fra lavoratori.

I requisiti strutturali

Per l'adesione alla campagna vaccinale è necessario che il datore di lavoro sia anche in possesso di una serie di requisiti di natura strutturale, tecnologica e organizzativa ritenuti indispensabili per l'avvio del punto vaccinale aziendale. Il datore di lavoro dovrà essere dotato di una popolazione lavorativa sufficientemente numerosa, avere una sede nel territorio dell'azienda sanitaria fornitrice dei vaccini, disporre di una struttura organizzativa e di risorse strumentali e di personale adeguate al volume di attività previsto, avere una dotazione informatica idonea a garantire la corretta e tempestiva registrazione delle vaccinazioni e ambienti idonei per l'attività, commisurati al volume delle vaccinazioni da eseguire.

Per favorire anche i datori di lavoro con poche lavoratrici e lavoratori, sono anche possibili modalità organizzative promosse da Associazioni di categoria o nell'ambito della bilateralità, destinate a coinvolgere la-

voratrici e lavoratori di più imprese.

La vaccinazione in azienda deve, inoltre, prevedere la presenza di materiali, attrezzature e farmaci atti a garantire una vaccinazione in condizioni di assoluta sicurezza, con oneri a integrale carico del datore di lavoro, a eccezione dei costi dei vaccini e dei presidi medici necessari per la somministrazione, che restano invece a carico del servizio sanitario regionale.

Ad ogni modo, dovrà sempre essere l'azienda sanitaria a valutare l'idoneità o meno degli ambienti di lavoro in cui avverranno le vaccinazioni. Nel protocollo viene, infatti, chiarito che la vaccinazione nei luoghi di lavoro «rappresenta un'iniziativa di sanità pubblica, finalizzata alla tutela della salute della collettività e non attiene strettamente alla prevenzione nei luoghi di lavoro. Pertanto, la responsabilità generale e la supervisione dell'intero processo rimane in capo al Servizio sanitario regionale, per il tramite dell'Azienda sanitaria di riferimento», che verificherà, a tal fine, l'idoneità del punto vaccinale anche attraverso un sopralluogo.

I piani vaccinali predisposti dalle aziende dovranno, infine, essere proposti all'azienda sanitaria competente, che in base alla disponibilità di vaccini a livello regionale e alla regolarità del piano vaccinale presentato dal datore di lavoro, procederà all'autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniezione rientra nell'orario di attività

I costi delle aziende

Dopo il Protocollo nazionale firmato tra Governo e parti sociali e le indicazioni rese dall'Inail sulle vaccinazioni anti Covid nei luoghi di lavoro, cresce l'interesse delle aziende a comprendere gli effettivi costi a proprio carico derivanti dalle vaccinazioni. I provvedimenti in questione hanno stabilito che i costi debbano essere ripartiti tra le aziende aderenti e i servizi sanitari regionali territorialmente competenti.

A carico del servizio sanitario saranno esclusivamente i costi di acquisto dei vaccini e dei dispositivi necessari per la somministrazione (si pensi ad esempio alle siringhe e agli aghi), e la messa a disposizione degli strumenti infor-

mativi e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite.

Tutti gli altri costi e oneri saranno a carico del datore di lavoro. Pertanto, le aziende che intendano attivare un punto per la vaccinazione dovranno procurarsi autonomamente, e a proprie spese, il resto della dotazione necessaria in base al prontuario messo a punto dalla struttura commissariale.

Le aziende dovranno quindi procurarsi non solo le attrezzature sanitarie necessarie come, ad esempio, i frigoriferi medicali e i defibrillatori, ma anche i presidi sanitari necessari per effettuare le vaccinazioni in piena sicurezza, come prodotti per la sanificazione degli ambienti utilizzati, lettini medici, mascherine e guanti. Sarà a carico del datore di lavoro anche l'acquisto dei farmaci secondo le valutazioni effettuate dal medico

competente o dal personale sanitario nel rispetto delle norme di buona pratica vaccinale e delle indicazioni provenienti dal percorso formativo obbligatorio previsto.

Al di là dei costi vivi, nelle ipotesi in cui le vaccinazioni del personale avvengano durante l'orario di lavoro, i dipendenti andranno retribuiti normalmente, pertanto le eventuali ore di lavoro perse dal personale graveranno, anch'esse, sul datore di lavoro.

In alternativa alla vaccinazione diretta, il Protocollo prevede la possibilità per i datori di lavoro di rivolgersi a strutture sanitarie private. A questo fine, le aziende

I datori possono, a proprio carico, stipulare convenzioni con strutture sanitarie private

che lo ritenessero potranno concludere, anche tramite le associazioni di categoria di riferimento o nell'ambito della bilateralità, una convenzione con le strutture sanitarie private in possesso dei requisiti per la vaccinazione, sempre, però, con oneri a proprio carico, a esclusione della fornitura dei vaccini, che resta a carico dei servizi sanitari regionali.

Va segnalato, infine, che nonostante i costi connessi alle vaccinazioni nei luoghi di lavoro, ad oggi, sono numerose le aziende interessate a intraprendere questo percorso. Basti pensare che sono stati già autorizzati 737 hub aziendali per i quali si è tuttavia in attesa del via libera da parte delle Asl competenti che arriverà, verosimilmente, non appena si saranno concluse le vaccinazioni dei soggetti over 65.

Da incentivare la possibilità di agevolare i conferimenti riguardanti partecipazioni qualificate in società



IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDÌ - 19 APRILE 2021

A pagina 21 del **Sole 24 Ore** di Lunedì 19 aprile, il punto sull'obbligo di vaccino anti-Covid per il personale sanitario imposto dal Dl 44/2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

I vincoli da rispettare per la vaccinazione nelle aziende

VACCINAZIONE DIRETTA

Gli step

- 1** **Elaborazione di un piano per la vaccinazione in azienda**
L'azienda deve avere:
 - una popolazione lavorativa sufficientemente numerosa
 - sede nel territorio dell'Asl che fornisce i vaccini
 - una struttura organizzativa e risorse strumentali adeguate
 - una dotazione informatica che consenta la registrazione dei vaccini
 - ambienti idonei alla somministrazione dei vaccini

 - 2** **Informare i dipendenti e raccogliere la loro adesione alla campagna vaccinale**

 - 3** **Inviare all'ASL una comunicazione di adesione**

 - 4** **In caso di approvazione del piano, ritirare e conservare i vaccini (a cura del medico competente)**

 - 5** **Organizzazione della seduta vaccinale**
È necessario:
 - Registrare la vaccinazione
 - Osservare il lavoratore dopo la vaccinazione per almeno 15 minuti
 - Indirizzare all'Asl eventuali soggetti a rischio
 - Programmare la seconda dose (ove necessaria)
- Tempo** La vaccinazione va eseguita in orario di lavoro
- Costi** Tutti gli oneri sono a carico dell'azienda, eccetto il costo dei vaccini e dei dispositivi per la somministrazione (aghi e siringhe)

MODALITÀ ALTERNATIVE

	Convenzioni con strutture sanitarie private	Ricorso a strutture sanitarie dell'INAIL
Somministrazione	<ul style="list-style-type: none"> ● I vaccini sono forniti dai Servizi sanitari regionali ● La struttura sanitaria provvede alla somministrazione e alla registrazione dei vaccini 	<ul style="list-style-type: none"> ● I vaccini sono forniti dai Servizi sanitari regionali ● La struttura sanitaria provvede alla somministrazione e alla registrazione dei vaccini
Costi	Gli oneri sono a carico dell'azienda	Gli oneri sono a carico dell'INAIL

Recovery/I FONDI RECORD ORA TOCCA ALLE IMPRESE INVESTIRE

Giorgio La Malfa

Il governo Draghi ha completato in questi giorni la definizione di due capitoli molto importanti della sua politica economica. Ha varato un ulteriore gruppo di misure per il sostegno immediato dell'economia per un ammontare di circa 40 miliardi

di euro. Ha consegnato alla Commissione europea il piano nazionale di impiego dei fondi del Next Generation EU che prevede l'investimento di circa 200 miliardi di euro da qui al 2026, cui ha aggiunto 30 ulteriori miliardi relativi al finanziamento di opere pubbliche non comprese in esso.

FONDI RECORD, ORA TOCCA ALLE IMPRESE INVESTIRE

Sono cifre imponenti, senza riscontro in passato. E sono decisioni coraggiose per un Paese con un debito pubblico così elevato, possibili solo per il prestigio e l'autorevolezza del presidente del Consiglio.

Gli effetti economici delle misure decise portano a una previsione di aumento del reddito dell'ordine del 4,5 per cento per quest'anno e di altrettanto per il 2022. Quanto al Pnrr il governo stima che da qui al 2026 vi sarà un effetto aggiuntivo sulla crescita economica di circa 3 punti percentuali e mezzo. In somma si cammina. E difficilmente si può fare di più con la finanza pubblica, almeno fino a quando non avremo qualche segno di discesa del rapporto debito-PIL.

Ma qui si impongono delle domande. Questo è tutto quello che si può fare per far crescere l'economia italiana? Ed è sufficiente? In base alle previsioni sopra citate, a fine '22 torneremo solo al livello di attività produttiva di fine '19, mentre non abbiamo ancora recuperato per intero le perdite di reddito dovute alla crisi del 2008.

Perché escludere che l'economia italiana possa recuperare di più del 4,5 per cento sia quest'anno che l'anno prossimo? Perché pensare che nel 23-24 si torni a crescere solo del 2,5 per cento? L'Italia ha abbondante disponibilità di forza-lavoro; ha sicuramente margini per una maggiore utilizzazione degli impianti. Insomma si potrebbe e soprattutto si dovrebbe crescere di più. Invece di camminare bisognerebbe correre.

Che cosa serve per questo di più? Serve che alla spinta proveniente dalla finanza pubblica si affianchino gli investimenti privati. Il risparmio c'è ed è abbondante i tassi di interesse bancario sono bassissimi. Le relazioni sindacali sono scorrevoli. Che cosa è necessario perché l'industria italiana si impegni in un maggiore volume di investimenti?

In passato, l'imprenditoria ha lamentato l'assenza in Italia delle condizioni generali di funzionamento del sistema che favoriscono gli investimenti: la lentezza della burocrazia, la macchinosità delle procedure, il fisco, la giustizia. Ma si tratta esattamente di quelle riforme trasversali che il presidente del Consiglio ha incluso per esteso nel Pnrr e si è impegnato ad avviare con una serie di interventi già programmati per le settimane a venire. Dunque l'imprenditoria sta per avere le risposte che tante volte ha sollecitato.

Nel mondo la ripresa economica dopo la pandemia è forte. A parte la Cina che ha ripreso a correre, ieri i giornali segnalavano il discorso di Janet Yellen, ministro del tesoro americano, sulla possibilità che fra qualche tempo possa essere necessario, vista l'impetuosa crescita degli Stati Uniti, un aumento dei tassi di interesse. Ieri la Gran Bretagna ha reso noto che potrebbe crescere dell'8 per cento nei prossimi mesi. C'è cioè un'opportunità in questo momento che non sappiamo quanto può durare. Le imprese italiane dovrebbero inserirsi senza perdere tempo in questa fase di forte ripresa mondiale.

Quello che serve è uno scatto di ottimismo e nello stesso tempo il senso di un dovere verso il proprio Paese. Bisogna che l'imprenditoria italiana si persuada che questo è il momento di rischiare e di contribuire con le proprie forze e i propri mezzi.



zi alla ripartenza del paese. Nell'immediato dopoguerra vi fu certamente il Piano Marshall, ma il miracolo economico fu l'effetto congiunto di quelle risorse aggiuntive e di uno sforzo straordinario di investimenti prodotto dall'imprenditoria privata. E pure, vi era allora una situazione politica molto difficile ed una situazione sindacale ben più tesa di quella attuale.

Proprio per avere completato i due capitoli di cui si è detto, il presidente del Consiglio ha pieno titolo per chiamare a raccolta l'imprenditoria italiana e sollecitare una risposta aggiuntiva, uno scatto aggiuntivo. Il Presidente del Consiglio ha occasione di incontrare i vertici della Confindustria, ma non si limiti a questo. Chieda di parlare direttamente alla platea degli imprenditori italiani. Proponga di riunire in tempi molto ravvicinati gli imprenditori delle grandi aree del Paese: il nord ovest, il nord est, il centro, il Mezzogiorno. Prenda la parola in apertura di queste riunioni. Esponga con chiarezza la situazione; dica ciò che ha fatto il governo e spieghi quello che ora l'Italia si attende da loro. Chieda che le imprese mostrino coraggio e fiducia nel nostro Paese. Poi ascolti le loro risposte e prenda nota degli impegni che essi prenderanno.

In presenza di un governo autorevole sul piano europeo ed internazionale, deciso ad affrontare i nodi che tradizionalmente rallentano la crescita, l'imprenditoria italiana dovrebbe sentire l'orgoglio di partecipare allo sforzo di ripresa del Paese. Lo fece la Confindustria di Angelo Costa nel dopoguerra, perché non dovrebbe farlo oggi tutta l'imprenditoria italiana? Il Presidente del Consiglio ha titolo per chiedere impegni concreti. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Comuni, arriva il «salva-bilanci»

Uno stop temporaneo ai ripiani dei deficit extra, e qualche settimana per costruire il sostegno statale. Oggi al Mef si studia il salva-bilanci per evitare il rischio dissesto su 800 Comuni.

Gianni Trovati — a pag. 29

Bilanci

Salva-conti, nel decreto Sostegni bis ombrello statale sul deficit extra

Possibile anche norma ponte per l'ok ai bilanci a maggio senza i rientri extra dal deficit

Regioni al sicuro anche se utilizzano le stesse regole cancellate per gli enti locali

Gianni Trovati

La certezza è una sola: per evitare dissesti a catena fra gli oltre 800 enti locali colpiti dall'illegittimità costituzionale del ripiano lungo del deficit extra da anticipazioni serve un aiuto statale, nell'ordine dei 2,5-3 miliardi su tre o cinque anni (Sole 24 Ore del 6 maggio). Due opzioni: l'aiuto statale potrebbe assumere la forma di un rifinanziamento al fondo già previsto per gli enti in crisi, che dovrebbe però allargare il proprio raggio d'azione ai Comuni che non sono in pre-dissesto ma sono investiti dagli effetti della sentenza 80/2021 della Consulta. Le incognite invece sono molte, prodotte da una trama di coperture del decreto sostegni-bis che si complica di giorno in giorno con le bordate arrivate dalla maggioranza al meccanismo del fondo perduto, l'esigenza di un nuovo salva-Alitalia e le tante partite che rimangono aperte a pochissimi giorni dal consiglio dei ministri.

Proprio per questa ragione nelle riunioni tecniche che oggi pomeriggio al ministero dell'Economia dovranno trovare la strada per salvare i Comuni

si discuterà anche dell'ipotesi di una norma ponte: in pratica, si tratterebbe di uno stop temporaneo all'obbligo di ripiano del deficit extra per consentire agli enti locali di chiudere preventivi 2021-23 e consuntivi 2020 entro il 31 maggio e offrire qualche settimana in più per costruire la via d'uscita definitiva. Non troppe settimane in realtà, perché il congelamento legislativo degli effetti di una sentenza della Corte costituzionale non è il massimo sul piano della correttezza ordinamentale, e perché comunque la soluzione andrà trovata in tempo per la salvaguardia degli equilibri in calendario entro il 31 luglio. L'alternativa rischia di comportare un nuovo rinvio dei termini per l'approvazione dei bilanci locali, che si porterebbe dietro uno slittamento nella definizione delle aliquote per i tributi locali e più in generale un prolungamento dell'esercizio provvisorio che poco si concilia con le esigenze di intervento anticrisi e con la fase di lancio del Recovery Plan.

Il problema è ormai noto nei dettagli sia tecnici sia politici. Le regole sui ripiani 30ennali, al centro di una di-

scusa fortuna nel passato recente, fanno a pugni con i principi costituzionali che vietano di accollare sulle future generazioni di cittadini e amministratori i debiti di oggi. L'accorciamento drastico del calendario per la copertura dei deficit extra nati con la prima bocciatura costituzionale delle norme sul Fondo anticipazioni di liquidità rischia di far saltare i conti di centinaia di Comuni, fra cui ci sono grandi centri attesi al voto in autunno come Torino e Napoli.

L'intrico, normativo e finanziario, è insomma parecchio complicato. Ma curiosamente esclude le Regioni. Che dal 2015, per una norma «salva-Piemonte» scritta per la solita ragione di evitare un dissesto a seguito di un'illegittimità costituzionale (comma 692 della legge 208/2015), contabilizzano il fondo anticipazioni di liquidità esattamente nel modo che la Consulta ha giudicato illegittimo per i Comuni. I bilanci regionali vengono «parificati» dalle sezioni della Corte dei conti ogni anno. In cinque anni ci sono stati quindi un centinaio di giudizi di parificazione. Ma nessuno ha pensato di interpellare la Consulta sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49 euro/procapite

L'EFFETTO SUI CONTI

La manovra restrittiva necessaria a rinchiudere i deficit extra da anticipazione di liquidità nei tempi ordinari di ripiano vale secondo i calcoli Ifel circa

2,5 miliardi negli 812 Comuni direttamente colpiti, e 3 miliardi conteggiando anche Città metropolitane e Province. Significa una stretta da 49 euro per abitante



Il libro, le idee

IL SUD MOTORE DELLO SVILUPPO CHE MERITA UNO SFORZO COMUNE

Giorgia Meloni

Quella che già cento anni fa Gramsci chiamava «questione meridionale» è ancora oggi la più grande ferita nazionale. Le profonde differenze che sussistono tra le diverse zone della nostra nazione sono vergognose e inaccettabili. Io mi preoccupo del Mezzogiorno d'Italia non perché sia ancorata a una vecchia idea statalista, assistenzialista e meridionalista. È vero esattamente l'opposto. Penso allo sviluppo del Sud come a un elemento imprescindibile per una grande riscossa nazionale. Penso con ammirazione, e anche con invidia, a come la Germania abbia gestito la fase della riunificazione a partire dagli anni Novanta, a come abbia dedicato ogni energia a riasorbire le regioni dell'Est liberate dal comunismo. Uno sforzo enorme, sostenuto anche dalla generosità europea, degno di un grande popolo. È quello che vorrei vedere in Italia per il nostro Mezzogiorno.

La fragilità economica del Sud è, per paradosso, una grande opportunità per tutta l'Italia, perché rende maggiore il potenziale di crescita che la nazione ha nel suo complesso. Puntando seriamente, e senza intenti caritatevoli, sullo sviluppo delle zone più in difficoltà, non solo del Sud, potremmo ottenere tassi di crescita complessivi superiori a quelli dei nostri vicini europei. Servono infrastrutture, investimenti pubblici, sostegno a chi ha il coraggio di investire e assumere in contesti difficili. Il Mezzogiorno ha bisogno delle

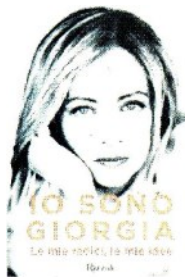
precondizioni per poter crescere, non di elemosina. Per questo mi avete visto arrabbiata tante volte quando negli ultimi anni è stato offerto come prospettiva di crescita al Sud solo il peggio delle politiche assistenzialiste.

Partiamo da una cosa molto concreta: dedicare il 50 per cento della spesa in infrastrutture al Sud, invece dell'attuale 30 per cento circa, quando va bene. Il tema dell'arretratezza infrastrutturale non è purtroppo un problema solo del Sud, ma ormai dell'intero territorio nazionale. Da troppi anni abbiamo smesso di pensare al futuro e di spendere in investimenti pubblici. Fratelli d'Italia è stato il primo partito a parlare chiaramente della differenza tra «spesa buona» e «spesa cattiva», tanto di moda negli ultimi tempi. Quando per anni il dibattito era tra i rigoristi sostenitori dell'austerità cara all'Ue e i fanta-keynesiani del terzo millennio con la loro teoria naïf per cui «il debito non esiste, più si spende meglio è», solo noi argomentavamo che non tutto il deficit è uguale. Il problema non è «deficit sì» o «deficit no», ma «deficit per farci cosa». Come una famiglia fa bene a indebitarsi per il mutuo della casa dove vive e fa male a firmare cambiali per andare in vacanza alle Maldive, così uno Stato fa bene a fare deficit per realizzare infrastrutture, ammodernare la nazione, costruire ospedali, mettere in sicurezza il territorio, e sbaglia a indebitarsi per aumentare la spesa corrente improduttiva, magari per finanziare il «bonus diciottenni». Infrastrutture da co-

struire, ma anche da mettere al servizio degli italiani, non di interessi stranieri o di qualche potentato economico.

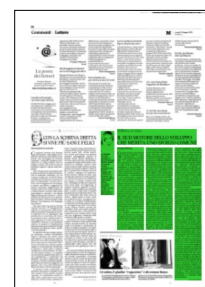
Fratelli d'Italia è l'unico partito del panorama italiano che ha messo al centro della sua azione politica il tema della proprietà delle infrastrutture strategiche. È una questione molto ostica da affrontare, soprattutto perché difficilmente se ne parla. Sarà forse perché quei gruppi finanziari che traggono enormi benefici dalla gestione delle infrastrutture investono pesantemente anche nell'editoria, col risultato che gran parte dei giornali e del cosiddetto mainstream evita di informare l'opinione pubblica su queste materie. Invece in tutte le grandi nazioni esiste una vera e propria cultura della proprietà pubblica sulle articolazioni vitali all'esistenza stessa dello Stato. In pochi sanno che in Francia a partire dal 1997 è nata un'autentica «scuola di guerra economica» (École de Guerre Économique) che ha tra i suoi obiettivi quello di formare una classe dirigente e studiare strategie di difesa del tessuto produttivo nazionale da eventuali aggressioni estere, assumendo il ruolo di una vera e propria intelligence economica. Non sarà sfuggito a chi segue attentamente le dinamiche economiche all'interno dell'Ue che da anni la presenza francese nel tessuto produttivo italiano si è rafforzata, andando a occupare ruoli di primo piano anche nelle aziende e nelle infrastrutture strategiche, di recente persino assumendo il controllo della Borsa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPERTINA
«Io sono Giorgia», il libro di Giorgia Meloni, leader

di Fratelli d'Italia, pubblicato da Rizzoli (Pagine 336 € 18,00) è in libreria. «La storia, le idee, i sogni della donna che vuole cambiare l'Italia», come quelle che riguardano il Mezzogiorno



Il caso START UP, IL BONUS 50% ALIMENTA UNA DOTE DI 102 MILIONI

di **Michela Finizio**

Oltre 102 milioni di euro investiti in start up e Pmi innovative. È questo finora il risultato del bonus fiscale del 50% introdotto con il decreto Rilancio a maggio dello scorso anno per i *business angels*.

PMI E START UP

IL BONUS PER I BUSINESS ANGELS DECOLLA: FINORA INVESTITI 102 MILIONI IN INNOVAZIONE

La spinta del bonus fiscale per i *business angels*, fissato al 50% con il Dl 24/2020 lo scorso maggio, ha portato 1.042 start up e 122 Pmi innovative a beneficiare di oltre 7.500 investimenti agevolati da quando è entrata in vigore la norma. Per un totale di 102,4 milioni di euro di capitali agevolati.

C'era tempo fino al 30 aprile scorso per inviare al portale del Mise-Invitalia i dati delle operazioni effettuate finora, incluse tutte quelle realizzate nel 2020: le imprese beneficiarie degli investimenti erano tenute a comunicare gli importi ricevuti da parte delle persone fisiche che intendono accedere alla detrazione fiscale del 50% per non sfiorare il tetto imposto dal regime «de minimis» a cui questa misura è soggetta (regolamento Ue 1407/2013), che ammonta a 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari. Da maggio in poi, invece, le imprese beneficiarie devono effettuare la domanda sul portale padigitale.invitalia.it prima dell'investimento.

Le cifre raccolte dal ministero dello Sviluppo economico raccontano quindi l'impatto della misura introdotta durante la pandemia. A beneficiarne sono

state soprattutto microimprese (la quasi totalità) e circa il 40% dei capitali è stato investito in Lombardia.

Il maxi-sconto premia le persone fisiche che investono, direttamente o indirettamente, nel capitale sociale fino a un massimo di 100mila euro per periodo di imposta in caso di start up innovative e non oltre 300mila euro verso Pmi innovative. L'investimento deve essere mantenuto per almeno tre anni, pena la decadenza dal beneficio. E di fianco al bonus del 50% resta in vigore la detrazione fiscale del 30%, alternativa per chi investe in start up oppure cumulabile per chi investe in Pmi innovative (la detrazione scende al 30% per la quota che eccede al tetto di 300mila euro).

Il pacchetto di misure disegnato negli ultimi anni per dirottare i capitali sull'innovazione fa molto discutere. Il decreto Sostegni-bis in arrivo, in base a quanto trapela dalle prime bozze, introdurrà anche la detassazione per i *business angels* sulle plusvalenze generate dalla cessione di quote di start up e Pmi innovative, sempre purché possedute per almeno tre anni. «Il vincolo dei tre anni -

afferma Paolo Anselmo, presidente di Iban - non aiuta: non possiamo dare un periodo di tempo al mercato. Inoltre, questo meccanismo di doppia detrazione influenza l'*asset allocation* ed è sempre spiacevole, prima di investire, doversi informare se una start up ha o meno capienza, rispetto al regime de minimis».

Le misure, poi, finora sono state per lo più destinate agli investimenti di persone fisiche. «La struttura del capitale è molto diversa in Italia - afferma Angelo Coletta, presidente di Italia Startup - e la ricchezza privata non ha eguali. Ma auspichiamo che i driver fiscali vengano estesi anche a livello corporate: è utile favorire gli acquisti e le vendite di start up da parte delle nostre medie e grandi imprese, facendo decollare anche investimenti di entità più elevata. Finora invece sono state agevolate le operazioni con importi medio-bassi. Così come potrebbe essere utile prevedere la deducibilità delle perdite per questa tipologia di investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Le istanze per accedere alla detrazione del 50% sugli importi investiti in start up e Pmi innovative, attiva dal 19 maggio 2020

	NUMERO INVESTIMENTI	IMPRESE	IMPORTO INVESTITO (IN MLN DI EURO)
Pmi innovative	1.581	122	19,9
Start up innovative	5.986	1.042	82,4
TOTALE	7.567	1.164	102,4
<i>di cui in Lombardia</i>	3.242	444	42,4
<i>di cui in microimprese</i>	6.614	1.065	85
DI CUI PER SETTORE (I PRIMI TRE)			
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	3.382	629	48,5
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1.509	207	19,2
<i>Attività manifatturiere</i>	1.461	188	17,6

Fonte: Mise (dati al 30 aprile 2021)